

## La nuova evangelizzazione

XIII Assemblea generale ordinaria  
del Sinodo dei vescovi  
Roma, 7-28 ottobre 2012

**«L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo» (Messaggio). La consapevolezza che la Chiesa d'Occidente debba anzitutto «rievangeliizzare se stessa» per poter «moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e li far loro incontrare Gesù» ha accompagnato i lavori della XIII Assemblea generale del Sinodo dei vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», riunita a Roma dal 7 al 28 ottobre scorsi. «Non si tratta di inventare chissà quali nuove strategie», ribadiscono i vescovi, «ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo». Per questo compito decisivo, i padri sinodali hanno riconosciuto l'importanza della famiglia, delle comunità ecclesiali, della vita consacrata, della formazione e del dialogo a tutti i livelli, come ha mostrato l'invito rivolto al primate anglicano uscente R. Williams.**

*Stampa (27.10.2012) da sito web [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Titolazione redazionale dei testi di Benedetto XVI e R. Williams. Nostra traduzione dall'inglese delle Proposizioni.*

### «Ora, o Santo Spirito»

Meditazione in apertura dei lavori

*Cari fratelli,*

la mia meditazione si riferisce alla parola «*evangelium*» «*euangelisasthai*» (cf. Lc 4,18). In questo Sinodo vogliamo conoscere di più che cosa il Signore ci dice e che cosa possiamo o dobbiamo fare noi. È divisa in due parti: una prima riflessione sul significato di queste parole, e poi vorrei tentare di interpretare l'inno dell'Ora terza «*Nunc, Sancte, nobis Spiritus*».

La parola «*evangelium*» «*euangelisasthai*» ha una lunga storia. Appare in Omero: è annuncio di una vittoria, e quindi annuncio di bene, di gioia, di felicità. Appare, poi, nel Secondo Isaia (cf. Is 40,9), come voce che annuncia gioia da Dio, come voce che fa capire che Dio non ha dimenticato il suo popolo, che Dio, il quale si era apparentemente quasi ritirato dalla storia, c'è, è presente. E Dio ha potere, Dio dà gioia, apre le porte dell'esilio; dopo la lunga notte dell'esilio, la sua luce appare e dà la possibilità del ritorno al suo popolo, rinnova la storia del bene, la storia del suo amore. In questo contesto dell'evangelizzazione, appaiono soprattutto tre parole: *dikaiosyne*, *eirene*, *soteria* – giustizia, pace, salvezza. Gesù stesso ha ripreso le parole di Isaia a Nazaret, parlando di questo «Evangelo» che porta adesso proprio agli esclusi, ai carcerati, ai sofferenti e ai poveri.

Ma per il significato della parola «*evangelium*» nel Nuovo Testamento, oltre a questo – il Deutero Isaia, che apre la porta –, è importante anche l'uso della parola fatto dall'impero romano, cominciando dall'imperatore Augusto. Qui il termine «*evangelium*» indica una parola, un messaggio che viene dall'imperatore. Il messaggio, quindi, dell'imperatore – come tale – porta bene: è rinnovamento del mondo, è salvezza. Messaggio imperiale e come tale un messaggio di potenza e di potere; è un messaggio di salvezza, di rinnovamento e di salute. Il Nuovo Testamento accetta questa situazione. San Luca confronta esplicitamente l'imperatore Augusto col bambino nato a Betlemme: «*Evangelium*» – dice – sì, è una parola dell'imperatore, del vero imperatore del mondo.

Il vero imperatore del mondo si è fatto sentire, parla con noi. E questo fatto, come tale, è redenzione, perché la grande sofferenza dell'uomo – in quel tempo, come oggi – è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia c'è un Dio o non c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono, e la realtà del bene ha potere nel mondo o no? Questa domanda oggi è così attuale come lo era in quel tempo. Tanta gente si domanda: Dio è un'ipotesi o no? È una realtà o no? Perché non si fa sentire? «Vangelo» vuol dire: Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è.

Questo fatto come tale è salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e risorge. Questo è il Vangelo stesso. Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso e questa è la salvezza.

### Come può saperlo l'uomo?

La questione per noi è: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza? Di per sé il fatto che abbia parlato è la salvezza, è la redenzione. Ma come può saperlo l'uomo? Questo punto mi sembra che sia un interrogativo, ma anche una domanda, un mandato per noi: possiamo trovare risposta meditando l'inno dell'Ora terza «*Nunc, Sancte, nobis Spiritus*». La prima strofa dice: «*Dignare promptus ingeri nostro refusus, pectoris*», e cioè preghiamo affinché venga lo Spirito Santo, sia in noi e con noi. Con altre parole: noi non possiamo fare la Chiesa, possiamo solo far conoscere quanto ha fatto lui.

La Chiesa non comincia con il «fare» nostro, ma con

## Pellegrini nei deserti del mondo

**L**o scorso 11 ottobre, Benedetto XVI ha presieduto la celebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica vaticana in occasione dell'apertura dell'Anno della fede e della commemorazione del 50° anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II e del 20° anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*. Ripartiamo di seguito l'omelia del papa ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)).

*Venerati fratelli, cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del concilio ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'Anno della fede. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a sua santità Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli, e a sua grazia Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai patriarchi e agli arcivescovi maggiori delle Chiese orientali cattoliche, e ai presidenti delle conferenze episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto – hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette messaggi finali del Concilio e quella del *Catechismo della Chiesa cattolica*, che farò al termine, prima della benedizione.

Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano a entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo a ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.

L'Anno della fede che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il magistero del servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al grande giubileo del 2000, con il quale il beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il

compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la Lettera agli Ebrei, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). È Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di lui e rimase in lui per tutta la vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Il concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla a ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (*Catechesi* nell'udienza generale dell'8.3.1967). Così Paolo VI nel 1967.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. (...) Lo sco-

il «fare» e il «parlare» di Dio. Così gli apostoli non hanno detto, dopo alcune assemblee: adesso vogliamo creare una Chiesa, e con la forma di una costituente avrebbero elaborato una costituzione. No, hanno pregato e in preghiera hanno aspettato, perché sapevano che solo Dio stesso può creare la sua Chiesa, che Dio è il primo agente: se Dio non agisce, le nostre cose sono solo le nostre e sono insufficienti; solo Dio può testimoniare che è lui che parla e ha parlato. Pentecoste è la condizione della nascita della Chiesa: solo perché Dio prima ha agito, gli apostoli possono agire con lui e con la sua presenza e far presente quanto fa lui.

Dio ha parlato e questo «ha parlato» è il perfetto della fede, ma è sempre anche un presente: il perfetto di Dio non è solo un passato, perché è un passato vero che porta sempre in sé il presente e il futuro. Dio ha parlato vuol dire: «parla». E come in quel tempo solo con l'ini-

ziativa di Dio poteva nascere la Chiesa, poteva essere conosciuto il Vangelo, il fatto che Dio ha parlato e parla, così anche oggi solo Dio può cominciare, noi possiamo solo cooperare, ma l'inizio deve venire da Dio. Perciò non è una mera formalità se cominciano ogni giorno la nostra assise con la preghiera: questo risponde alla realtà stessa.

Solo il precedere di Dio rende possibile il camminare nostro, il cooperare nostro, che è sempre un cooperare, non una nostra pura decisione. Perciò è importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con lui e in lui – evangelizzatori. Dio è l'inizio sempre, e sempre solo lui può fare Pentecoste, può creare la Chiesa, può mostrare la realtà del suo essere con noi. Ma dall'altra parte, però,

po principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio (...). È necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (AAS 54[1962], 790.791-792). Così papa Giovanni nell'inaugurazione del Concilio.

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a rianunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non prechi di confusione, occorre che essa si appoggi a una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui a essere vissuta nell'oggi, continui a essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo Anno della fede, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai papi e dai padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno

per l'Anno della fede, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada.

La prima lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cf. Sir 34,9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli apostoli inviandoli in missione (cf. Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del concilio ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa cattolica*, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria santissima Madre di Dio. A lei affidiamo l'Anno della fede, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda (...). E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (Col 3,16-17). Amen.

Città del Vaticano, Piazza San Pietro, 11 ottobre 2012.

BENEDETTO XVI

questo Dio, che è sempre l'inizio, vuole anche il coinvolgimento nostro, vuole coinvolgere la nostra attività, così che le attività sono teandriche, per così dire, fatte da Dio, ma con il coinvolgimento nostro e implicando il nostro essere, tutta la nostra attività.

Quindi quando facciamo noi la nuova evangelizzazione è sempre cooperazione con Dio, sta nell'insieme con Dio, è fondata sulla preghiera e sulla sua presenza reale.

Ora, questo nostro agire, che segue dall'iniziativa di Dio, lo troviamo descritto nella seconda strofa di questo inno: «*Os, lingua, mens, sensus, vigor, confessionem personent, flammescat igne caritas, accendat ardor proximos*». Qui abbiamo, in due righe, due sostantivi determinanti: «*confessio*» nelle prime righe, e «*caritas*» nelle seconde due righe. «*Confessio*» e «*caritas*», come i due modi in cui Dio ci coinvolge, ci fa agire con lui, in lui e per l'umanità, per la sua creatura: «*confessio*» e «*caritas*». E sono aggiunti i verbi: nel primo caso «*personent*» e nel secondo «*caritas*» interpretato con la parola fuoco, ardore, accendere, fiammeggiare.

### Confessare la fede

Vediamo il primo: «*Confessionem personent*». La fede ha un contenuto: Dio si comunica, ma questo io di Dio si mostra realmente nella figura di Gesù ed è interpretato nella «*confessione*» che ci parla della sua concezione verginale della nascita, della passione, della croce, della risurrezione. Questo mostrarsi di Dio è tutto una persona: Gesù come il Verbo, con un contenuto molto concreto che si esprime nella «*confessio*». Quindi, il primo punto è che noi dobbiamo entrare in questa «*confessione*», farci penetrare, così che «*personent*» – come dice l'inno – in noi e tramite noi. Qui è importante osservare anche una piccola realtà filologica: «*confessio*» nel latino precristiano si direbbe non «*confessio*» ma «*professio*» (*profiteri*): questo è il presentare positivamente una realtà. Invece la parola «*confessio*» si riferisce alla situazione in un tribunale, in un processo dove uno apre la sua mente e confessa.

In altre parole, questa parola «*confessione*», che nel cristiano latino ha sostituito la parola «*professio*», porta in sé l'elemento martirologico, l'elemento di testimoniare davanti a istanze nemiche alla fede, testimoniare anche in situazioni di passione e di pericolo di morte. Alla confessione cristiana appartiene essenzialmente la disponibilità a soffrire: questo mi sembra molto importante. Sempre nell'essenza della «*confessio*» del nostro Credo, è implicata anche la disponibilità alla passione, alla sofferenza, anzi, al dono della vita. E proprio questo garantisce la credibilità: la «*confessio*» non è qualunque cosa che si possa anche lasciar cadere; la «*confessio*» implica la disponibilità di dare la mia vita, di accettare la passione. Questo è proprio anche la verifica della «*confessio*». Si vede che per noi la «*confessio*» non è una parola, è più che il dolore, è più che la morte. Per la «*confessio*» realmente vale la pena di soffrire, vale la pena di soffrire fino alla morte. Chi fa questa «*confes-*

*sio*» dimostra così che veramente quanto confessa è più che vita: è la vita stessa, il tesoro, la perla preziosa e infinita. Proprio nella dimensione martirologica della parola «*confessio*» appare la verità: si verifica solo per una realtà per cui vale la pena di soffrire, che è più forte anche della morte, e dimostra che è verità che tengo in mano, che sono più sicuro, che «*porto*» la mia vita perché trovo la vita in questa confessione.

Adesso vediamo dove dovrebbe penetrare questa «*confessione*»: «*Os, lingua, mens, sensus, vigor*». Da san Paolo, Lettera ai Romani, capitolo 10, sappiamo che la collocazione della «*confessione*» è nel cuore e nella bocca: deve stare nel profondo del cuore, ma deve essere anche pubblica; deve essere annunciata la fede portata nel cuore: non è mai solo una realtà nel cuore, ma tende a essere comunicata, a essere confessata realmente davanti agli occhi del mondo. Così dobbiamo imparare, da una parte, a essere realmente – diciamo – penetrati nel cuore dalla «*confessione*», così il nostro cuore è formato, e dal cuore trovare anche, insieme con la grande storia della Chiesa, la parola e il coraggio della parola, e la parola che indica il nostro presente, questa «*confessione*» che è sempre tuttavia una.

«*Mens*»: la «*confessione*» non è solo cosa del cuore e della bocca, ma anche dell'intelligenza; deve essere pensata e così, come pensata e intelligentemente concepita, tocca l'altro e suppone sempre che il mio pensiero sia realmente collocato nella «*confessione*». «*Sensus*»: non è una cosa puramente astratta e intellettuale, la «*confessio*» deve penetrare anche i sensi della nostra vita. San Bernardo di Chiaravalle ci ha detto che Dio, nella sua rivelazione, nella storia di salvezza, ha dato ai nostri sensi la possibilità di vedere, di toccare, di gustare la rivelazione. Dio non è più una cosa solo spirituale: è entrato nel mondo dei sensi e i nostri sensi devono essere pieni di questo gusto, di questa bellezza della parola di Dio, che è realtà. «*Vigor*»: è la forza vitale del nostro essere e anche il vigore giuridico di una realtà. Con tutta la nostra vitalità e forza, dobbiamo essere penetrati dalla «*confessio*», che deve realmente «*personare*»; la melodia di Dio deve intonare il nostro essere nella sua totalità.

### Il cristiano non dev'essere tiepido

«*Confessio*» è la prima colonna – per così dire – dell'evangelizzazione e la seconda è «*caritas*». La «*confessio*» non è una cosa astratta, è «*caritas*», è amore. Solo così è realmente il riflesso della verità divina, che come verità è inseparabilmente anche amore. Il testo descrive, con parole molto forti, questo amore: è ardore, è fiamma, accende gli altri. C'è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco della carità. Gesù ci ha detto: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Origene ci ha trasmesso una parola del Signore: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco».

Il cristiano non dev'essere tiepido. L'Apocalisse ci dice che questo è il più grande pericolo del cristiano:

che non dica di no, ma un sì molto tiepido. Questa tiepidezza proprio discredita il cristianesimo. La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore, fiamma che realmente accende il mio essere, diventa grande passione del mio essere, e così accende il prossimo. Questo è il modo dell'evangelizzazione: «*Accendat ardor proximos*», che la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro. Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta.

San Luca ci racconta che nella Pentecoste, in questa fondazione della Chiesa da Dio, lo Spirito Santo era fuoco che ha trasformato il mondo, ma fuoco in forma di lingua, cioè fuoco che è tuttavia anche ragionevole, che è spirito, che è anche comprensione; fuoco che è unito al pensiero, alla «*mens*». E proprio questo fuoco intelligente, questa «*sobria ebrietas*», è caratteristico per il cristianesimo. Sappiamo che il fuoco è all'inizio della cultura umana; il fuoco è luce, è calore, è forza di trasformazione. La cultura umana comincia nel momento in cui l'uomo ha il potere di creare fuoco: con il fuoco può distruggere, ma con il fuoco può trasformare, rinnovare. Il fuoco di Dio è fuoco trasformante, fuoco di passione – certamente – che distrugge anche tanto in noi, che porta a Dio, ma fuoco soprattutto che trasforma, rinnova e crea una novità dell'uomo, che diventa luce in Dio.

Così, alla fine, possiamo solo pregare il Signore che la «*confessio*» sia in noi fondata profondamente e che diventi fuoco che accende gli altri; così il fuoco della sua presenza, la novità del suo essere con noi, diventa realmente visibile e forza del presente e del futuro.

*Aula del Sinodo, 8 ottobre 2012.*

BENEDETTO XVI

## Rievangelizzare noi stessi

Rowan D. Williams

*Santità, reverendi padri, fratelli e sorelle in Cristo,  
cari amici.*

1. Sono profondamente onorato dall'invito del santo padre di parlare in questa assemblea: come dice il salmista, «*Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum*». L'assemblea dei vescovi in Sinodo per il bene di tutto il popolo di Cristo rappresenta una di quelle discipline che promuovono la salute della Chiesa di Cristo. Oggi, in particolar modo, non possiamo dimenticare la grande assemblea di «*fratres in unum*» che è stata il concilio Vaticano II, che tanto ha fatto per la salute della Chiesa e ha contribuito a far sì che la Chiesa riprendesse gran parte dell'energia necessaria per an-

nunciare con efficacia la buona notizia di Gesù Cristo al mondo di oggi. Per molti della mia generazione, anche al di là dei confini della Chiesa cattolica romana, quel Concilio ha rappresentato il segno di una grande promessa, un segno che la Chiesa era sufficientemente forte da porsi alcune domande impegnative sull'adeguatezza della propria cultura e delle proprie strutture per il compito di condividere il Vangelo con lo spirito complesso, spesso ribelle, sempre inquieto, del mondo moderno.

2. Il Concilio ha rappresentato, in molti modi, una riscoperta della sollecitudine e della passione evangelica, concentrata non solo sul rinnovamento della vita della Chiesa stessa, ma sulla sua credibilità nel mondo. Testi quali *Lumen gentium* e *Gaudium et spes* hanno dato vita a una fresca e gioiosa visione di come l'immutabile realtà di Cristo vivente nel suo Corpo sulla Terra possa parlare con parole nuove alla società del nostro tempo e perfino a persone di altre fedi grazie al dono dello Spirito Santo. Non sorprende che, dopo 50 anni, ci stiamo ancora confrontando con molti interrogativi di allora e con le implicazioni del Concilio, e suppongo che la sollecitudine di questo Sinodo per la nuova evangelizzazione faccia parte di quella continua esplorazione del retaggio del Concilio.

3. Ma uno degli aspetti più importanti della teologia del Vaticano II è stato un rinnovamento dell'antropologia cristiana. Al posto di un resoconto neoscolastico spesso forzato e artificiale su come natura e grazia si relazionavano nella costituzione degli esseri umani, il Concilio si è rifatto alle migliori prospettive di una teologia che aveva operato un ritorno alle fonti primordiali e più ricche, la teologia di geni spirituali come Henri de Lubac, il quale ci ha ricordato cosa significava per il cristianesimo delle origini e per quello medievale parlare dell'umanità fatta a immagine di Dio e della grazia, che perfeziona e trasfigura quell'immagine così a lungo oppressa dalla nostra abituale «inumanità». In questa luce, annunciare il Vangelo equivale a proclamare che in definitiva è possibile essere veramente umani: la fede cattolica e cristiana rappresenta un «vero umanesimo», per prendere a prestito una frase di un altro genio dell'ultimo secolo, Jacques Maritain.

4. Eppure de Lubac è chiaro su quello che ciò non significa. Noi non sostituiamo il compito evangelico con una campagna di «umanizzazione». «Umanizzare prima di cristianizzare?» si chiede. «Se l'impresa riesce, il cristianesimo giungerà troppo tardi: il suo posto sarà già stato occupato. E chi pensa che il cristianesimo non abbia un valore umanizzante?», così scrive de Lubac nella sua meravigliosa raccolta di aforismi *Paradoxes of Faith* (Ignatius Press, San Francisco 1987). È la stessa fede che modella l'opera di umanizzazione e l'iniziativa di umanizzare resterà vuota senza la definizione di umanità offerta dal secondo Adamo. L'evangelizzazione, vecchia o nuova che sia, deve radicarsi in una profonda fiducia nel fatto che tutti noi abbiamo uno specifico destino umano da mostrare e da condividere col mondo. Vi sono tanti modi di spiegarlo con chiarezza, ma in queste brevi osservazioni desidero concentrarmi in particolare su un aspetto.

### Condividere l'umanità di Cristo

5. Essere pienamente umani significa essere creati nuovamente a immagine dell'umanità di Cristo; e quell'umanità rappresenta la perfetta «traduzione» umana del rapporto dell'eterno Figlio con l'eterno Padre, un rapporto di donazione di sé nell'amore e nell'adorazione, una reciproca effusione di vita. In tal modo, l'umanità in cui cresciamo nello Spirito, l'umanità che cerchiamo di condividere col mondo come frutto dell'opera redentrice di Cristo, è un'umanità contemplativa. Santa Edith Stein ha osservato che iniziamo a comprendere la teologia quando vediamo Dio come «primo teologo», il primo a parlarci della realtà della vita divina, poiché «tutto ciò che si dice su Dio presuppone che Dio abbia parlato»; in modo analogo possiamo dire che iniziamo a comprendere la contemplazione quando vediamo Dio come il primo contemplativo, l'eterno paradigma di quell'attenzione generosa verso l'altro che porta non la morte ma la vita. Tutto il contemplare da parte di Dio presuppone la propria assorta e gioiosa conoscenza di sé di Dio e la contemplazione di sé nella vita trinitaria.

6. Essere contemplativi come lo è Cristo significa essere aperti a tutta la pienezza che il Padre vuole effondere nei nostri cuori. Con le nostre menti rese silenziose e pronte a ricevere, con le fantasie che noi stessi abbiamo generato su Dio e su noi stessi ridotte al silenzio, abbiamo finalmente raggiunto il punto in cui possiamo cominciare a crescere. È il viso che dobbiamo mostrare al nostro mondo è il viso di un'umanità in incessante crescita verso l'amore, un'umanità così incantata e impegnata dalla gloria di ciò a cui tende, che siamo pronti a intraprendere un viaggio senza fine per trovare la via che ci conduce più profondamente nel cuore della vita trinitaria. San Paolo dice: come «a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore» (2Cor 3,18), siamo trasfigurati da una luce sempre più forte. Questo è il volto che cerchiamo di mostrare ai nostri fratelli nell'umanità.

7. Lo cerchiamo non perché siamo alla ricerca di una qualche privata «esperienza religiosa» che ci farà sentire sicuri o santi. Lo cerchiamo perché in questo sguardo dimentico di sé, rivolto verso la luce di Dio in Cristo, noi impariamo a guardarci l'un l'altro e tutta la creazione di Dio. Nella Chiesa delle origini, si capiva chiaramente che dovevamo superare la comprensione o la contemplazione di noi stessi, che ci insegnava a dominare i nostri istinti e le nostre brame di avidità, per giungere alla «contemplazione naturale» che percepiva e venerava la saggezza di Dio nell'ordine del mondo e ci permetteva di vedere la realtà del creato per quello che era veramente alla luce di Dio (piuttosto che secondo le maniere in cui potevamo usarla o dominarla). Da lì, la grazia ci avrebbe fatto avanzare verso l'autentica «teologia», verso lo sguardo silenzioso rivolto a Dio, che è la meta di tutto il nostro discepolato.

8. In questa prospettiva, la contemplazione è ben lun-

gi dall'essere semplicemente qualcosa che fanno i cristiani: è la chiave della preghiera, della liturgia, dell'arte e dell'etica, la chiave dell'essenza dell'umanità rinnovata che è in grado di vedere il mondo e altri soggetti nel mondo con libertà (libertà dalle abitudini incentrate su di sé, avide, e dalla distorta comprensione che ne deriva). Per dirla chiaramente, la contemplazione rappresenta l'unica risposta definitiva al mondo irreali e folle che i nostri sistemi finanziari, la nostra cultura pubblicitaria e le nostre emozioni caotiche e incontrollate ci incoraggiano ad abitare. Imparare la pratica contemplativa significa imparare ciò di cui abbiamo bisogno per vivere fedelmente, onestamente e amorevolmente. Si tratta di un fatto profondamente rivoluzionario.

### Affinché la realtà di Dio possa emergere

9. Nella sua autobiografia Thomas Merton descrive un'esperienza fatta poco dopo essere entrato nel monastero dove avrebbe trascorso il resto della sua vita (cf. *Elected Silence*, Hollis & Carter, London 1949, 303). Ammalato di influenza, era stato confinato in infermeria per alcuni giorni e, dice, sentiva una «segreta gioia» perché questo gli offriva un'opportunità di preghiera – e «di fare tutto quello che volevo, senza dover correre per tutto il convento a rispondere alle campane». È costretto a riconoscere che questo atteggiamento rivela che «tutte le mie cattive abitudini... si erano insinuate con me nel monastero e con me avevano ricevuto l'abito religioso: la gola spirituale, la sensualità spirituale, l'orgoglio spirituale». In altre parole, stava cercando di vivere la vita cristiana col bagaglio emotivo di qualcuno ancora profondamente attaccato alla ricerca della soddisfazione personale.

È un forte monito: dobbiamo vegliare con cura affinché la nostra evangelizzazione non sia semplicemente un modo per persuadere le persone ad applicare a Dio e alla vita dello spirito tutti i desideri di dramma, di eccitazione e di autocompiacimento, che spesso ci accompagnano nella vita di tutti i giorni. Ciò è stato espresso con forza ancora maggiore alcuni decenni fa dallo studioso di religione americano Jacob Needleman, in un libro controverso e stimolante dal titolo *L'anima smarrita*: le parole del Vangelo, dice, sono rivolte a esseri umani che «non esistono ancora». Vale a dire, rispondere in modo generoso a ciò che il Vangelo esige da noi significa una trasformazione completa di tutta la nostra persona, sentimenti, pensieri e immaginario compresi. Essere convertiti alla fede non significa semplicemente acquisire un nuovo bagaglio di credenze, ma diventare una persona nuova, una persona in comunione con Dio e con gli altri attraverso Gesù Cristo.

10. La contemplazione è un elemento intrinseco di questo processo di trasformazione. Imparare a guardare a Dio senza considerare la mia soddisfazione personale immediata, imparare a esaminare e relativizzare gli appetiti e le fantasie che si manifestano in me – ciò

significa consentire a Dio di essere Dio, e quindi consentire che la preghiera di Cristo, la relazione di Dio con Dio stesso, prenda vita dentro di me. Invocare lo Spirito Santo significa chiedere alla terza persona della Trinità di penetrare il mio spirito portando quella luce di cui ho bisogno per vedere fino a che punto sono schiavo dell'avidità e delle fantasie, donandomi pazienza e quiete mentre la luce e l'amore di Dio penetrano nella mia vita interiore. Solo quando ciò comincerà ad accadere sarò liberato dal considerare i doni di Dio come un'altra serie di elementi di cui posso appropriarmi per essere felice o dominare altre persone. E a mano a mano che si svolge questo processo, divento sempre più libero – per prendere a prestito una frase di sant'Agostino – di «amare gli altri in modo umano» (*Confessioni* IV, 7), di amarli non per ciò che mi promettono, di amarli non perché mi aspetto che mi procurino sicurezza e benessere durevoli, ma come fragili creature che, come me, sono sostenute dall'amore di Dio. Come ho già detto, scopro la maniera in cui devo guardare altre persone e cose per ciò che sono in relazione a Dio, non a me. Ed è qui che, come il vero amore, l'autentica giustizia trova le sue radici.

11. Il volto umano che i cristiani desiderano mostrare al mondo è contrassegnato da questa giustizia e da questo amore, ed è quindi un volto modellato dalla contemplazione, dalla disciplina del silenzio e dal distacco di sé dagli oggetti che schiavizzano e dagli istinti incontrollati che possono trarre in inganno. Se l'evangelizzazione consiste nel mostrare «senza veli» al mondo il volto umano che riflette il volto del Figlio rivolto verso il Padre, allora deve accompagnarsi a un impegno serio per la promozione di tale preghiera e di tali pratiche. Non dovrebbe essere necessario dire che ciò non equivale affatto ad affermare che una trasformazione «interiore» è più importante dell'azione a favore della giustizia; anzi, è una maniera di insistere sul fatto che la chiarezza e l'energia di cui abbiamo bisogno per fare giustizia ci richiede di lasciare spazio alla verità, affinché la realtà di Dio possa emergere. Altrimenti la nostra ricerca della giustizia o della pace si trasforma in un altro esercizio della volontà umana, insidiato dalla nostra umana capacità di ingannare noi stessi. Le due vocazioni sono inseparabili, la vocazione alla «preghiera e alla azione giusta», come disse il martire protestante Dietrich Bonhoeffer, scrivendo dalla sua cella nel 1944. La preghiera autentica purifica il motivo, la vera giustizia è l'opera indispensabile di condividere e di liberare negli altri quell'umanità che abbiamo scoperto nel nostro incontro contemplativo.

12. Chi conosce poco le istituzioni e le gerarchie della Chiesa (e ancor meno se ne cura), oggi è spesso attratto e sfidato da esistenze che manifestano i tratti di questo atteggiamento. Sono le comunità religiose nuove e rinnovate quelle che raggiungono con maggiore efficacia le persone che non hanno mai conosciuto la fede o che l'hanno abbandonata trovandola vuota o stantia. Quando la storia cristiana dei nostri tempi viene scritta in prospettiva prevalentemente (anche se non esclusivamente) europea e nordameri-

cana, allora deve risaltare il ruolo centrale e vitale di luoghi come Taizé oppure Bose, ma anche di comunità più tradizionali, divenute punti nodali di un' esplorazione dell'umanità più ampia e profonda di quanto le abitudini sociali incoraggino. E le grandi reti spirituali, come Sant'Egidio, i Focolari, Comunione e liberazione mostrano a loro volta lo stesso fenomeno: sono aperte a una visione dell'uomo più profonda poiché tutte, in modi diversi, offrono una disciplina di vita personale e comune intesa a far sì che la realtà di Gesù diventi viva in noi.

---

### Ecumenismo e contemplazione

---

13. Come mostrano questi esempi, l'attrazione e le sfide di cui parliamo possono produrre impegni ed entusiasmi che oltrepassano le frontiere confessionali storiche. Ormai ci siamo abituati a parlare dell'importanza decisiva dell'«ecumenismo spirituale»; ma ciò non deve trasformarsi in una maniera di opporre ciò che è spirituale e ciò che è istituzionale, né di sostituire agli impegni specifici un generico senso di comprensione cristiana. Se ci confrontiamo con una definizione salda e ricca di ciò che significa il termine stesso «spirituale», definizione fondata su prospettive scritturistiche come quelle tratte dai passi della Seconda lettera ai Corinzi, di cui abbiamo parlato, intenderemo l'ecumenismo spirituale come una ricerca condivisa per promuovere e per sviluppare discipline di contemplazione con la speranza di svelare il volto della nuova umanità. E quanto più ci distanziamo gli uni dagli altri in quanto cristiani, tanto più quel volto apparirà meno convincente.

Poco fa ho ricordato il movimento dei Focolari: ricorderete che l'imperativo fondamentale nella spiritualità di Chiara Lubich era «diventare una cosa sola», una cosa sola con il Cristo crocifisso e abbandonato; una cosa sola, per mezzo di lui, con il Padre; una cosa sola con tutti coloro che sono stati chiamati a questa unità e, in tal modo, una cosa sola con i bisogni più profondi del mondo. «Coloro che vivono l'unità (...) la vivono lasciandosi sempre più penetrare in Dio. Diventano sempre più vicini a Dio (...) e quanto più si avvicinano a lui, tanto più sono vicini ai cuori dei loro fratelli e sorelle» (C. LUBICH, *Essential Writings*, New City, London 2007, 37). L'abitudine alla contemplazione ci spoglia da una sconosciuta sensazione di superiorità nei confronti degli altri battezzati e dal pregiudizio che nulla abbiamo da imparare da loro. Nella misura in cui l'abitudine alla contemplazione ci aiuta ad avvicinare qualsiasi esperienza come un dono, dovremmo sempre chiederci cosa un fratello o una sorella possono condividere con noi, anche quando essi sono – in un modo o nell'altro – separati da noi o da ciò che consideriamo come la pienezza della comunione. «*Quam bonum et quam iucundum*».

14. In pratica, questo potrebbe suggerire che ogni volta che vengono intraprese iniziative per raggiungere in modo nuovo i cristiani che hanno abbandonato o un pubblico postcristiano, dovrebbe essere fatto un serio

lavoro per fondare tali tentativi in qualche prassi contemplativa condivisa in maniera ecumenica. In aggiunta al modo sorprendente con cui Taizé ha sviluppato una «cultura» liturgica internazionale accessibile a persone di provenienze anche molto diverse, una rete come la World Community for Christian Meditation (WCCM), con le sue forti radici e affiliazioni benedettine, ha aperto prospettive nuove in questo senso. Anzi, questa comunità si è impegnata molto per rendere le pratiche contemplative accessibili ai bambini e ai giovani: e questo è un fatto degno del più forte incoraggiamento. Avendo osservato personalmente – nelle scuole anglicane in Gran Bretagna – con quale fervore i bambini possono rispondere all’invito offerto dalla meditazione secondo tale pratica, io credo che il suo potenziale di far entrare i giovani negli aspetti più profondi della nostra fede sia molto grande. E per coloro che si sono allontanati dalla pratica regolare della fede sacramentale, i ritmi e le attività di Taizé o della WCCM sono spesso una via per il ritorno al cuore e al focolare della vita sacramentale.

### Una nuova evangelizzazione di noi stessi

15. Ciò che le persone di ogni età riconoscono in tali pratiche è, molto semplicemente, la possibilità di vivere più umanamente, di vivere con un desiderio meno forte di possedere, vivere con uno spazio di quiete, vivere nell’attesa di apprendere e, soprattutto, vivere con la consapevolezza che esiste una gioia salda e durevole da scoprire in quella disciplina del dimenticare-sé-stessi che è piuttosto differente dalla gratificazione di questo o di quell’impulso del momento. Finché la nostra evangelizzazione non aprirà la porta a tutto ciò, si rischierà sempre di sostenere la fede sul fondamento di un insieme non trasformato di abitudini umane... col risultato fin troppo noto di far apparire tristemente la Chiesa altrettanto ansiosa, affaccendata, competitiva e dominante quanto tante altre istituzioni puramente umane. Per questo motivo, un’autentica iniziativa di evangelizzazione dovrà essere sempre una nuova evangelizzazione di noi stessi come cristiani, una riscoperta del perché la nostra fede è diversa, trasfigurante; insomma, un recupero della nostra umanità rinnovata.

16. Ovviamente questo accade in maniera più efficace quando non lo pianifichiamo né lottiamo per ottenerlo. Per citare ancora una volta de Lubac: «Colui che meglio risponderà ai bisogni del suo tempo sarà qualcuno il cui primo scopo non era di rispondervi» (*Paradoxes of Faith*, 111-112); e «colui che, nella dimenticanza di se stesso, cerca la sincerità invece della verità è come colui che cerca di essere distaccato invece di aprire se stesso all’amore» (114). Il nemico di qualsiasi annuncio del Vangelo è l’auto-consapevolezza e, per definizione, non è possibile superarla divenendo ancora più consapevoli di noi stessi. Occorre ritornare a Paolo e chiedersi: «In quale direzione stiamo guardando?». Stiamo guardando ansiosamente ai problemi di oggi, alle di-

verse infedeltà, alle minacce per la fede e la morale, alla debolezza dell’istituzione? Oppure cerchiamo di guardare verso Gesù, il volto senza veli dell’immagine di Dio, alla luce del quale vediamo l’immagine che si riflette ancora in noi e nel nostro prossimo?

17. Tutto ciò ci ricorda semplicemente che l’evangelizzazione è sempre una sovrabbondanza di qualcosa’altro: l’itinerario del discepolo verso la maturità in Cristo, un itinerario non organizzato da un io ambizioso, ma il risultato degli impulsi e delle spinte dello Spirito in noi. Nelle nostre riflessioni su come fare affinché il Vangelo di Cristo torni ancora una volta a essere irresistibilmente attraente per gli uomini e per le donne del nostro tempo, spero che non perderemo mai di vista ciò che lo rende attraente per noi, per ognuno di noi nei nostri vari ministeri. Quindi, vi auguro ogni gioia in queste discussioni; non semplicemente chiarezza, oppure efficacia nella pianificazione, ma gioia nella promessa della visione del volto di Cristo e nella prefigurazione della pienezza nella gioia della comunione degli uni con gli altri qui e adesso.

*Aula del Sinodo, 10 ottobre 2012.*

ROWAN D. WILLIAMS,  
arcivescovo di Canterbury

## La sete di una vita nuova

Messaggio al popolo di Dio

*Fratelli e sorelle,*

«grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1,7). Vescovi di tutto il mondo, riuniti su invito del vescovo di Roma il papa Benedetto XVI per riflettere su «la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», prima di tornare alle nostre Chiese particolari, vogliamo rivolgervi a tutti voi, per sostenere e orientare il servizio al Vangelo nei diversi contesti in cui ci troviamo oggi a dare testimonianza.

### 1. Come la samaritana al pozzo

Ci lasciamo illuminare da una pagina del Vangelo: l’incontro di Gesù con la donna samaritana (cf. Gv 4,5-42). Non c’è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un’anfora vuota, nella speranza di trovare l’esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all’esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell’uomo, ma occorre discernere per evitare acque inquinate. Urge



orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose.

Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto», confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio – cui si unisce la domanda che apre alla fede: «Che sia lui il Cristo?» – mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà all'esperienza personale dell'incontro: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

---

## 2. Una nuova evangelizzazione

---

Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione. Ovunque infatti si sente il bisogno di ravvivare una fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti.

Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma – con l'animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16) – di inserirsi nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo. Piccole o grandi che siano, esse sono il frutto della dedizione di missionari e di non pochi martiri, di generazioni di testimoni di Gesù cui va la nostra memoria riconoscente.

I mutati scenari sociali e culturali ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l'annuncio, mediante un'evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* alla XIX Assemblea del CELAM, Port-au-Prince 9.3.1983, n. 3), come disse Giovanni Paolo II, un'evangelizzazione che, ha ricordato Benedetto XVI, è rivolta «principalmente alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana (...), per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale» (BENEDETTO XVI, *Omelia* nella solenne inaugurazione della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, Roma 7.10.2012).

---

## 3. L'incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa

---

Prima di dire qualcosa circa le forme che deve assumere questa nuova evangelizzazione, sentiamo l'esigenza di dirvi, con profonda convinzione, che la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell'amore di Dio Padre per l'intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria impossibile autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d'amore.

La Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il battesimo che ci fa figli di Dio, il suo corpo e il suo sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti.

Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore – «Vedi come si amano!» (TERTULLIANO, *Apologetico*, 39,7) –, attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea. La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra liturgia, nell'eucaristia domenicale anzitutto. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo.

Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e li far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita.

---

## 4. Le occasioni dell'incontro con Gesù e l'ascolto delle Scritture

---

Qualcuno chiederà come fare tutto questo. Non si tratta di inventare chissà quali nuove strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni, ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo.

Ricordiamo ad esempio come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni siano stati interpellati da Gesù nel contesto del loro lavoro, come Zaccheo sia potuto passare dalla semplice curiosità al calore della condivisione della mensa con il Maestro, come il centurione romano ne abbia chiesto l'intervento in occasione della malattia di una persona cara, come il cieco nato lo abbia invocato quale liberatore dalla propria emarginazione, come Marta e Maria abbiano visto premiata dalla sua presenza l'ospitalità della casa e del cuore. Potremmo continuare ancora, ripercorrendo le pagine dei Vangeli e trovando chissà quanti modi con cui la vita delle persone si è aperta nelle più diverse condizioni alla presenza di Cristo. E lo stesso potremmo fare con quanto le Scritture narrano delle esperienze missionarie degli apostoli nella prima Chiesa.

La lettura frequente delle sacre Scritture, illuminata dalla Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della salvezza, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, le povertà e le prove della vita ecc.

### 5. Evangelizzare noi stessi e disporci alla conversione

Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito a evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione.

Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia

timore», ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14,27). L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore.

### 6. Cogliere nel mondo di oggi nuove opportunità di evangelizzazione

Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intorpiditi dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto.

Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Con umiltà, ma anche con decisione – quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince –, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito di Dio a essere testimoni del suo nome. La nostra Chiesa è viva e affronta con il coraggio della fede e la testimonianza di tanti suoi figli le sfide poste dalla storia.

Sappiamo che nel mondo dobbiamo affrontare una dura lotta contro «i Principati e le Potenze», «gli spiriti del male» (Ef 6,12). Non ci nascondiamo i problemi che tali sfide pongono, ma essi non ci impauriscono. Questo vale anzitutto per i fenomeni di globalizzazione, che devono essere per noi opportunità per una dilatazione della presenza del Vangelo. Così pure le migrazioni – pur con il peso delle sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli – sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme. La secolarizzazione, ma anche la crisi dell'egemonia della politica e dello stato, chiedono alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società, senza peraltro rinunciarvi. Le molte e sempre nuove forme di povertà aprono spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo impegna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze, come Gesù. Anche nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta adeguata.

Di fronte agli interrogativi che le culture dominanti pongono alla fede e alla Chiesa rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore, certi che anche in questi contesti il Vangelo è portatore di luce e capace di sanare ogni debolezza dell'uomo. Non siamo noi a condurre l'opera dell'evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il papa: «La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con lui e in lui – evangelizzatori» (BENEDETTO

---

XVI, *Meditazione* in apertura dei lavori della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, Roma 8.10.2012; *qui* a p. 577).

---

### **7. Evangelizzazione, famiglia e vita consacrata**

---

Fin dalla prima evangelizzazione la trasmissione della fede nel susseguirsi delle generazioni ha trovato un luogo naturale nella famiglia. In essa – con un ruolo tutto speciale rivestito dalle donne, ma con questo non vogliamo sminuire la figura paterna e la sua responsabilità – i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore sono stati immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli. Pur nella diversità delle situazioni geografiche, culturali e sociali, tutti i vescovi al Sinodo hanno riconfermato questo ruolo essenziale della famiglia nella trasmissione della fede. Non si può pensare una nuova evangelizzazione senza sentire una precisa responsabilità verso l'annuncio del Vangelo alle famiglie e senza dare loro sostegno nel compito educativo.

Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «una sola carne» (Mt 19,6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo però ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio. Vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine ai tanti sposi e alle tante famiglie cristiane che, con la loro testimonianza, mostrano al mondo una esperienza di comunione e di servizio che è seme di una società più fraterna e pacificata.

Il nostro pensiero è andato anche alle situazioni familiari e di convivenza in cui non si rispecchia quell'immagine di unità e di amore per tutta la vita che il Signore ci ha consegnato. Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimonio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione.

La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali del-

l'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. Alla donna samaritana Gesù non si presenta semplicemente come colui che dà la vita, ma come colui che dona la «vita eterna» (Gv 4,14). Il dono di Dio, che la fede rende presente, non è semplicemente la promessa di condizioni migliori in questo mondo, ma l'annuncio che il senso ultimo della nostra vita è oltre questo mondo, in quella comunione piena con Dio che attendiamo alla fine dei tempi.

Di questo orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo. Dall'Assemblea del Sinodo dei vescovi giunga a questi nostri fratelli e sorelle la gratitudine per la loro fedeltà alla chiamata del Signore e per il contributo che hanno dato e danno alla missione della Chiesa, l'esortazione alla speranza in situazioni non facili anche per loro in questi tempi di cambiamento, l'invito a confermarsi come testimoni e promotori di nuova evangelizzazione nei vari ambiti di vita in cui il carisma di ciascuno dei loro istituti li colloca.

---

### **8. La comunità ecclesiale e i molti operai dell'evangelizzazione**

---

L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali, dove si ha accesso alla pienezza degli strumenti dell'incontro con Gesù: la Parola, i sacramenti, la comunione fraterna, il servizio della carità, la missione.

In questa prospettiva emerge anzitutto il ruolo della parrocchia, come presenza della Chiesa sul territorio in cui gli uomini vivono, «fontana del villaggio», come amava chiamarla Giovanni XXIII, a cui tutti possono abbeverarsi trovandovi la freschezza del Vangelo. Il suo ruolo resta irrinunciabile, anche se le mutate condizioni ne possono chiedere sia l'articolazione in piccole comunità sia legami di collaborazione in contesti più ampi. Sentiamo ora di dover esortare le nostre parrocchie ad affiancare alla tradizionale cura pastorale del popolo di Dio le forme nuove di missione richieste dalla nuova evangelizzazione. Esse devono permeare anche le varie, importanti espressioni della pietà popolare.

Nella parrocchia continua a essere decisivo il ministero del sacerdote, padre e pastore del suo popolo. I vescovi di questa assemblea sinodale esprimono a tutti i presbiteri gratitudine e vicinanza fraterna per il loro non facile compito e li invitano a più stretti legami nel presbiterio diocesano, a una vita spirituale sempre più intensa, a una formazione permanente che li renda idonei ad affrontare i cambiamenti.

Accanto ai presbiteri va sostenuta la presenza dei diaconi, come pure l'azione pastorale dei catechisti e di tante

altre figure ministeriali e di animazione nel campo dell'annuncio e della catechesi, della vita liturgica, del servizio caritativo, nonché le varie forme di partecipazione e corresponsabilità da parte dei fedeli, uomini e donne, per la cui dedizione nei molteplici servizi nelle nostre comunità non saremo mai abbastanza riconoscenti. Anche a tutti costoro chiediamo di porre la loro presenza e il loro servizio nella Chiesa nell'ottica della nuova evangelizzazione, curando la propria formazione umana e cristiana, la conoscenza della fede e la sensibilità ai fenomeni culturali odierni.

Guardando ai laici, una parola specifica va alle varie forme di antiche e nuove associazioni e insieme ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, tutti espressione della ricchezza dei doni che lo Spirito fa alla Chiesa. Anche a queste forme di vita e di impegno nella Chiesa esprimiamo gratitudine, esortandoli alla fedeltà al proprio carisma e alla convinta comunione ecclesiale, in specie nel concreto contesto delle Chiese particolari.

Testimoniare il Vangelo non è privilegio di alcuno. Riconosciamo con gioia la presenza di tanti uomini e donne che con la loro vita si fanno segno del Vangelo in mezzo al mondo. Li riconosciamo anche in tanti nostri fratelli e sorelle cristiani con i quali l'unità purtroppo non è ancora perfetta, ma che pure sono segnati dal battesimo del Signore e ne sono annunciatori. In questi giorni è stata un'esperienza commovente per noi ascoltare le voci di tanti autorevoli responsabili di Chiese e comunità ecclesiali che ci hanno testimoniato la loro sete di Cristo e la loro dedizione all'annuncio del Vangelo, anch'essi convinti che il mondo ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Siamo grati al Signore per questa unità nell'esigenza della missione.

### 9. Perché i giovani possano incontrare Cristo

I giovani ci stanno a cuore in modo tutto particolare, perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro. Anche verso di loro lo sguardo dei vescovi è tutt'altro che pessimista. Preoccupato sì, ma non pessimista. Preoccupato perché proprio su di loro vengono a confluire le spinte più aggressive dei tempi; non però pessimista, anzitutto perché, lo ribadiamo, l'amore di Cristo è ciò che muove nel profondo la storia, ma anche perché scorgiamo nei nostri giovani aspirazioni profonde di autenticità, di verità, di libertà, di generosità, per le quali siamo convinti che Cristo sia la risposta che appaga.

Vogliamo sostenerli nella loro ricerca e incoraggiamo le nostre comunità a entrare senza riserve in una prospettiva di ascolto, di dialogo e di proposta coraggiosa verso la difficile condizione dei giovani. Per riscattare, e non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi. E per sostenere in loro favore la giusta battaglia contro i luoghi comuni e le speculazioni interessate delle potenze mondane, interessate a dissiparne le energie e a consumarne gli slanci a proprio vantaggio, togliendo loro ogni grata memoria del passato e ogni serio progetto del futuro. La nuova evangelizzazione ha nel mondo dei giovani un

campo impegnativo ma anche particolarmente promettente, come mostrano non poche esperienze, da quelle più aggreganti, come le Giornate mondiali della gioventù, a quelle più nascoste ma non meno coinvolgenti, come le varie esperienze di spiritualità, di servizio e di missionarietà. Ai giovani va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo.

### 10. Il Vangelo in dialogo con la cultura e l'esperienza umana e con le religioni

La nuova evangelizzazione ha al suo centro Cristo e l'attenzione alla persona umana, per dare vita a un reale incontro con lui. Ma i suoi orizzonti sono larghi quanto il mondo e non si chiudono a nessuna esperienza dell'uomo. Questo significa che essa coltiva con particolare cura il dialogo con le culture, nella fiducia di poter trovare in ciascuna di esse i «semi del Verbo» di cui parlavano gli antichi Padri. In particolare la nuova evangelizzazione ha bisogno di una rinnovata alleanza tra fede e ragione, nella convinzione che la fede ha risorse sue proprie per accogliere ogni frutto di una sana ragione aperta alla trascendenza e ha la forza di sanare i limiti e le contraddizioni in cui la ragione può cadere. La fede non chiude lo sguardo neanche di fronte ai laceranti interrogativi che pone la presenza del male nella vita e nella storia degli uomini, attingendo luce di speranza dalla Pasqua di Cristo.

L'incontro tra la fede e la ragione nutre anche l'impegno delle comunità cristiane nel campo dell'educazione e della cultura. Un posto speciale lo occupano in questo le istituzioni formative e di ricerca: scuole e università. Ovunque si sviluppano le conoscenze dell'uomo e si dà un'azione educativa, la Chiesa è lieta di portare la propria esperienza e il proprio contributo per una formazione della persona nella sua integralità. In questo ambito va riservata particolare cura alla scuola cattolica e alle università cattoliche, in cui l'apertura alla trascendenza, propria di ogni sincero itinerario culturale ed educativo, deve completarsi in cammini di incontro con l'evento di Gesù Cristo e della sua Chiesa. La gratitudine dei vescovi giunga a quanti, in condizioni a volte difficili, vi sono impegnati.

L'evangelizzazione esige che si presti operosa attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, strada su cui, soprattutto nei nuovi media, si incrociano tante vite, tanti interrogativi e tante attese. Luogo dove spesso si formano le coscienze e si scandiscono i tempi e i contenuti della vita vissuta. Un'opportunità nuova per raggiungere il cuore dell'uomo.

Un particolare ambito dell'incontro tra fede e ragione si ha oggi nel dialogo con il sapere scientifico. Esso, per sé, è tutt'altro che lontano dalla fede, essendo una manifestazione di quel principio spirituale che Dio ha posto nelle sue creature e che permette loro di cogliere le strutture razionali che sono alla base della creazione. Quando scienze e tecniche non presumono di chiudere la concezione dell'uomo e del mondo in un arido materialismo, diventano un prezioso alleato per lo sviluppo della umanizzazione della vita. Anche a chi è

impegnato su questo delicato fronte della conoscenza va il nostro grazie.

Un grazie che vogliamo rivolgere anche a uomini e donne impegnati in un'altra espressione del genio umano, quella dell'arte nelle sue varie forme, dalle più antiche alle più recenti. Nelle loro opere, in quanto tendono a dare forma alla tensione dell'uomo verso la bellezza, noi riconosciamo un modo particolarmente significativo di espressione della spiritualità. Siamo grati quando con le loro creazioni di bellezza ci aiutano a rendere evidente la bellezza del volto di Dio e di quello delle sue creature. La via della bellezza è una strada particolarmente efficace nella nuova evangelizzazione.

Oltre i vertici dell'arte è però tutta l'operosità dell'uomo ad attirare la nostra attenzione, come uno spazio in cui, mediante il lavoro, egli si fa cooperatore della creazione divina. Al mondo dell'economia e del lavoro vogliamo ricordare come dalla luce del Vangelo scaturiscano alcuni richiami: riscattare il lavoro dalle condizioni che ne fanno non poche volte un peso insopportabile e una prospettiva incerta, minacciata oggi spesso dalla disoccupazione, specie giovanile; porre la persona umana al centro dello sviluppo economico; pensare questo stesso sviluppo come un'occasione di crescita del genere umano nella giustizia e nell'unità. L'uomo nel lavoro con cui trasforma il mondo è chiamato anche a salvaguardare il volto che Dio ha voluto dare alla sua creazione, anche per responsabilità verso le generazioni a venire.

Il Vangelo illumina anche la condizione della sofferenza nella malattia, in cui i cristiani devono far sentire la vicinanza della Chiesa alle persone malate o disabili e la gratitudine verso quanti operano con professionalità e umanità per la loro cura.

Un ambito in cui la luce del Vangelo può e deve risplendere per illuminare i passi dell'umanità è quello della politica, alla quale si chiede un impegno di cura disinteressata e trasparente del bene comune, nel rispetto della piena dignità della persona umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, della libertà educativa; nella promozione della libertà religiosa; nella rimozione delle cause di ingiustizie, disuguaglianze, discriminazioni, razzismo, violenze, fame e guerre. Una limpida testimonianza è chiesta ai cristiani che, nell'esercizio della politica, vivono il precetto della carità.

Il dialogo della Chiesa ha un suo naturale interlocutore, infine, nelle religioni. Si evangelizza perché convinti della verità di Cristo, non contro qualcuno. Il Vangelo di Gesù è pace e gioia, e i suoi discepoli sono lieti di riconoscere quanto di vero e di buono lo spirito religioso degli uomini ha saputo scorgere nel mondo creato da Dio e ha espresso dando forma alle varie religioni.

Il dialogo tra le religioni vuole essere un contributo alla pace, rifiuta ogni fondamentalismo e denuncia ogni violenza che si abbatte sui credenti, grave violazione dei diritti umani. Le Chiese di tutto il mondo sono vicine nella preghiera e nella fraternità ai fratelli sofferenti e chiedono a chi ha in mano le sorti dei popoli di salvaguardare il diritto di tutti alla libera scelta e alla libera professione e testimonianza della fede.

---

## **11. Nell'Anno della fede, la memoria del concilio Vaticano II e il riferimento al *Catechismo della Chiesa cattolica***

---

Nel sentiero aperto dalla nuova evangelizzazione potremmo anche sentirci a volte come in un deserto, in mezzo a pericoli e privi di riferimenti. Il santo padre Benedetto XVI, nell'omelia della messa di apertura dell'Anno della fede, ha parlato di una «“desertificazione” spirituale» che è avanzata in questi ultimi decenni, ma ci ha anche incoraggiato affermando che «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere» (*Omelia* nell'apertura dell'Anno della fede, Roma 11.10.2012; *qui* a p. 578). Nel deserto, come la donna samaritana, si va in cerca di acqua e di un pozzo a cui attingerla: beato colui che vi incontra Cristo!

Ringraziamo il santo padre per il dono dell'Anno della fede, prezioso ingresso nel percorso della nuova evangelizzazione. Lo ringraziamo anche per aver legato questo Anno alla memoria grata per i 50 anni dell'apertura del concilio Vaticano II, il cui magistero fondamentale per il nostro tempo risplende nel *Catechismo della Chiesa cattolica*, riproposto a 20 anni dalla pubblicazione come riferimento di fede sicuro. Sono anniversari importanti, che ci permettono di ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del Concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione.

---

## **12. Nella contemplazione del mistero e accanto ai poveri**

---

In quest'ottica vogliamo indicare a tutti i fedeli due espressioni della vita di fede che ci appaiono di particolare rilevanza per testimoniarla nella nuova evangelizzazione.

Il primo è costituito dal dono e dall'esperienza della contemplazione. Solo da uno sguardo adorante sul mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, solo dalla profondità di un silenzio che si pone come grembo che accoglie l'unica Parola che salva, può scaturire una testimonianza credibile per il mondo. Solo questo silenzio orante può impedire che la parola della salvezza sia confusa nel mondo con i molti rumori che lo invadono.

Torna nuovamente sulle nostre labbra la parola della gratitudine, ora rivolta a quanti, uomini e donne, dedicano la loro vita, nei monasteri e negli eremi, alla preghiera e alla contemplazione. Ma abbiamo bisogno che momenti contemplativi si intreccino anche con la vita ordinaria della gente. Luoghi dell'anima, ma anche del territorio, che richiamino a Dio; santuari interiori e templi di pietra, che siano incroci obbligati per il flusso di esperienze in cui rischiamo di confonderci. Spazi in cui tutti si possano sentire accolti, anche chi non sa bene ancora che cosa e chi cercare.

L'altro simbolo di autenticità della nuova evangelizzazione ha il volto del povero. Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nella nostra comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.

Il gesto della carità, a sua volta, esige di essere accompagnato dall'impegno per la giustizia, con un appello che riguarda tutti, poveri e ricchi. Di qui anche l'inserimento della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi della nuova evangelizzazione e la cura della formazione dei cristiani che si impegnano a servire la convivenza umana nella vita sociale e nella politica.

### 13. Una parola alle Chiese delle diverse regioni del mondo

Lo sguardo dei vescovi riuniti in Assemblea sinodale abbraccia tutte le comunità ecclesiali diffuse nel mondo. Uno sguardo che vuole essere unitario, perché unica è la chiamata all'incontro con Cristo, ma non dimentica le diversità.

Una considerazione tutta particolare, colma di affetto fraterno e di gratitudine, i vescovi riuniti nel Sinodo riservano a voi cristiani delle Chiese orientali cattoliche, quelle eredi della prima diffusione del Vangelo, esperienza custodita con amore e fedeltà, e quelle presenti nell'Est dell'Europa. Oggi il Vangelo si ripropone tra voi come nuova evangelizzazione tramite la vita liturgica, la catechesi, la preghiera familiare quotidiana, il digiuno, la solidarietà tra le famiglie, la partecipazione dei laici alla vita delle comunità e al dialogo con la società. In non pochi contesti le vostre Chiese sono in mezzo a prove e tribolazioni, in cui testimoniano la partecipazione alla croce di Cristo; alcuni fedeli sono costretti all'emigrazione e, mantenendo viva l'appartenenza alle proprie comunità di origine, possono dare il proprio contributo alla cura pastorale e all'opera di evangelizzazione nei paesi che li hanno accolti. Il Signore continui a benedire la vostra fedeltà e sul vostro futuro si stagliano orizzonti di serena confessione e pratica della fede in una condizione di pace e di libertà religiosa.

Guardiamo a voi cristiani, uomini e donne, che vivete nei paesi dell'Africa e vi diciamo la nostra gratitudine per la testimonianza che offrite al Vangelo spesso in situazioni di vita umanamente difficili. Vi esortiamo a ridare slancio all'evangelizzazione ricevuta in tempi ancora recenti, a edificarvi come Chiesa «famiglia di Dio», a rafforzare l'identità della famiglia, a sostenere l'impegno dei sacerdoti e dei catechisti, specialmente nelle piccole comunità cristiane. Si afferma inoltre l'esigenza di sviluppare l'incontro del Vangelo con le antiche e le nuove culture. Un'attesa e un richiamo forte si rivolge al mondo della

politica e ai governi dei diversi paesi dell'Africa, perché, nella collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, siano promossi i diritti umani fondamentali e il continente sia liberato dalle violenze e dai conflitti che ancora lo tormentano.

I vescovi dell'Assemblea sinodale invitano voi cristiani dell'America del Nord a rispondere con gioia alla chiamata alla nuova evangelizzazione, mentre guardano con riconoscenza a come nella loro storia ancora giovane le vostre comunità cristiane abbiano dato frutti generosi di fede, di carità e di missione. Occorre ora riconoscere che molte espressioni della cultura corrente nei paesi del vostro mondo sono oggi lontane dal Vangelo. S'impone un invito alla conversione, da cui nasce un impegno che non vi pone fuori dalle vostre culture, ma nel loro mezzo per offrire a tutti la luce della fede e la forza della vita. Mentre accogliete nelle vostre generose terre nuove popolazioni di immigrati e rifugiati, siate disposti anche ad aprire le porte delle vostre case alla fede. Fedeli agli impegni presi nell'Assemblea sinodale per l'America, siate solidali con l'America Latina nella permanente evangelizzazione del comune continente.

Lo stesso sentimento di gratitudine l'Assemblea del Sinodo rivolge alle Chiese dell'America Latina e dei Caraibi. Colpisce in particolare come lungo i secoli si siano sviluppate nei vostri paesi forme di pietà popolare, ancora radicate nel cuore di tanti, di servizio della carità e di dialogo con le culture. Ora, di fronte alle molte sfide del presente, in primo luogo la povertà e la violenza, la Chiesa in America Latina e nei Caraibi è esortata a vivere in uno stato permanente di missione, annunciando il Vangelo con speranza e con gioia, formando comunità di veri discepoli missionari di Gesù Cristo, mostrando nell'impegno dei suoi figli come il Vangelo possa essere sorgente di una nuova società giusta e fraterna. Anche il pluralismo religioso interroga le vostre Chiese ed esige un rinnovato annuncio del Vangelo.

Anche a voi cristiani dell'Asia sentiamo di offrire una parola di incoraggiamento e di esortazione. Piccola minoranza nel continente che raccoglie in sé quasi due terzi della popolazione mondiale, la vostra presenza è un seme fecondo, affidato alla potenza dello Spirito, che cresce nel dialogo con le diverse culture, con le antiche religioni, con i tanti poveri. Anche se spesso posta ai margini della società, in diversi luoghi anche perseguitata, la Chiesa dell'Asia, con la sua salda fede, è una presenza preziosa del Vangelo di Cristo che annuncia giustizia, vita e armonia. Cristiani di Asia, sentite la fraterna vicinanza dei cristiani degli altri paesi del mondo, i quali non possono dimenticare che sul vostro continente, nella Terra santa, Gesù è nato, è vissuto, è morto ed è risorto.

Una parola di riconoscenza e di speranza i vescovi rivolgono alle Chiese del continente europeo, oggi in parte segnato da una forte secolarizzazione, a volte anche aggressiva, e in parte ancora ferito dai lunghi decenni di potere di ideologie nemiche di Dio e dell'uomo. La riconoscenza è verso un passato, ma anche un presente, in cui il Vangelo ha creato in Europa consapevolezza ed esperienze di fede singolari e decisive per l'evangelizzazione dell'intero mondo, spesso traboccanti di santità: ricchezza del pensiero

teologico, varietà di espressioni carismatiche, forme le più varie di servizio della carità verso i poveri, profonde esperienze contemplative, creazione di una cultura umanistica che ha contribuito a dare volto alla dignità della persona e alla costruzione del bene comune. Le difficoltà del presente non vi abbattano, cari cristiani europei: siano invece percepite come una sfida da superare e un'occasione per un annuncio più gioioso e più vivo di Cristo e del suo Vangelo di vita.

I vescovi dell'Assemblea sinodale salutano infine i popoli dell'Oceania, che vivono sotto la protezione della Croce australe, e li ringraziano per la loro testimonianza al Vangelo di Gesù. La nostra preghiera per voi è perché, come la donna samaritana al pozzo, anche voi sentiate viva la sete di una vita nuova e possiate ascoltare la parola di Gesù che dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4,10). Sentite ancora l'impegno a predicare il Vangelo e a far conoscere Gesù nel mondo di oggi. Vi esortiamo a incontrarlo nella vostra vita quotidiana, ad ascoltare lui e a scoprire, mediante la preghiera e la meditazione, la grazia di poter dire: «Sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,42).

#### 14. La stella di Maria illumina il deserto

Giunti al termine di questa esperienza di comunione tra vescovi di tutto il mondo e di collaborazione al ministero del successore di Pietro, sentiamo risuonare per noi attuale il comando di Gesù ai suoi apostoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli (...). Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19.20). La missione questa volta non si rivolge soltanto a una estensione geografica, ma va a cogliere le pieghe più nascoste del cuore dei nostri contemporanei, per riportarli all'incontro con Gesù, il vivente che si fa presente nelle nostre comunità.

Questa presenza colma di gioia i nostri cuori. Grati per i doni da lui ricevuti in questi giorni, innalziamo il canto della lode: «L'anima mia magnifica il Signore (...). Grandi cose ha fatto per me il Signore» (Lc 1,46.49). Le parole di Maria sono anche le nostre: il Signore ha fatto davvero grandi cose lungo i secoli per la sua Chiesa nelle diverse parti del mondo e noi lo magnifichiamo, certi che egli non mancherà di guardare alla nostra povertà per spiegare la potenza del suo braccio anche nei nostri giorni e sostenerci nel cammino della nuova evangelizzazione.

La figura di Maria ci orienta nel cammino. Questo cammino, come ci ha detto Benedetto XVI, potrà apparirci un itinerario nel deserto; sappiamo di doverlo percorrere portando con noi l'essenziale: la compagnia di Gesù, la verità della sua parola, il pane eucaristico che ci nutre, la fraternità della comunione ecclesiale, lo slancio della carità. È l'acqua del pozzo che fa fiorire il deserto. E, come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciosi ci affidiamo.

*Aula del Sinodo, 26 ottobre 2012.*

# Trasmettere la buona notizia

Proposizioni – Elenco finale

## I ntroduzione

### **Propositio 1**

#### **Documenti sottoposti al santo padre**

Insieme a tutta la documentazione su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» relativa a questo Sinodo, sottoposta alla considerazione del santo padre – *Lineamenta, Instrumentum laboris, Relatio ante disceptationem, Relatio post disceptationem*, testi degli interventi, sia pronunciati in aula sia consegnati *in scriptis, Messaggio al popolo di Dio*, relazioni dei piccoli gruppi e loro discussioni – i padri sinodali hanno accordato una certa importanza alle proposizioni che seguono.

I padri sinodali chiedono umilmente al santo padre di valutare l'opportunità di emanare un documento sulla trasmissione della fede cristiana attraverso una nuova evangelizzazione.

### **Propositio 2**

#### **Il Sinodo esprime gratitudine**

I padri sinodali riconoscono con gratitudine il patrimonio dell'insegnamento papale, che spesso arricchisce i frutti di precedenti Assemblee sinodali, fondamento del lavoro durante le sessioni del Sinodo su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Le riflessioni del Sinodo attingono a documenti quali *Evangelii nuntiandi* di papa Paolo VI, *Catechesi tradendae, Redemptoris missio* e *Novo millennio ineunte* del beato Giovanni Paolo II e *Deus caritas est, Sacramentum caritatis* e *Verbum Domini* di papa Benedetto XVI. L'esempio più recente di tale ruolo di guida è l'Anno della fede, proclamato dal nostro santo padre all'inizio di questo Sinodo. Siamo molto grati per questo ministero profetico.

### **Propositio 3**

#### **Le Chiese cattoliche orientali**

Le Chiese cattoliche orientali *sui iuris*, illuminate dalla Tradizione trasmessa dagli apostoli attraverso i padri, sono patrimonio di tutta la Chiesa di Cristo (cf. *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2, *Codex canonum Ecclesiarum orientalium*, can. 39). Queste Chiese fanno parte del patrimonio apostolico attraverso il quale la buona notizia venne portata alle terre lontane (cf. *Ecclesia in Medio Oriente*, n. 88). Esse sono riconoscenti per la possibilità loro offerta di assolvere il dovere pastorale nei confronti di fedeli emigrati in paesi di tradizione ecclesiale latina. Sperano anche che la loro tradizione venga maggiormente conosciuta e rispettata tra i fedeli e il clero delle Chiese particolari in tutto il mondo.

## I. La natura della nuova evangelizzazione

### Propositio 4

#### La santissima Trinità fonte della nuova evangelizzazione

La Chiesa e la sua missione di evangelizzare hanno la loro origine e la loro fonte nella santissima Trinità, secondo il disegno del Padre, l'opera del Figlio, culminata nella sua morte e gloriosa risurrezione, e la missione dello Spirito Santo. La Chiesa continua tale missione dell'amore di Dio nel nostro mondo.

L'evangelizzazione deve essere intesa in un ampio e profondo quadro teologico-dottrinale come un'attività della parola e del sacramento che, specialmente attraverso l'eucaristia, ci consente di partecipare alla vita della Trinità. E questo genera, attraverso la grazia dello Spirito Santo, la capacità di evangelizzare e di testimoniare la parola di Dio con entusiasmo e coraggio.

La nuova evangelizzazione riconosce il primato della grazia di Dio e la realtà, attraverso il battesimo, della vita in Cristo. Questa sottolineatura della filiazione divina dovrebbe portare i battezzati a una vita di fede che manifesti chiaramente l'identità cristiana in ogni aspetto della loro attività personale.

### Propositio 5

#### Nuova evangelizzazione e inculturazione

Gesù dona lo Spirito Santo e rivela l'amore del Padre.

La nuova evangelizzazione è un momento di risveglio, di nuovo stimolo e di nuova testimonianza che Gesù Cristo è il centro della nostra fede e della nostra vita quotidiana. Essa chiama ogni membro della Chiesa a rinnovare la sua fede e a impegnarsi attivamente nel dividerla.

La nuova evangelizzazione richiede anche il discernimento dei segni dei tempi in un mondo che incide sul ministero della Chiesa e delle Chiese particolari nei loro luoghi. Fra di essi va riconosciuta una crescente consapevolezza delle persone sulle mutevoli circostanze della vita odierna.

La nuova evangelizzazione chiede alla Chiesa di andare verso coloro che sono lontani da Dio e dalla comunità cristiana per invitarli ad ascoltare di nuovo la parola di Dio e a incontrare il Signore Gesù in modo nuovo e profondo.

La nuova evangelizzazione richiede particolare attenzione all'inculturazione della fede, che può trasmettere il Vangelo apprezzando ciò che di positivo c'è in ogni cultura, purificandola al contempo dagli elementi che sono contrari alla piena realizzazione della persona, secondo il disegno di Dio rivelato in Cristo. Inculturazione significa lo sforzo di «incarnare il Vangelo nelle culture dei popoli» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 854).

### Propositio 6

#### Annuncio del Vangelo

Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (cf. 1<sup>o</sup> Tm

2,4). Poiché crede in questo disegno divino di salvezza universale, la Chiesa deve essere missionaria (cf. *Evangelii nuntiandi*, n. 14; *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 851). Essa sa che anche «quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna» (*Lumen gentium*, n. 16; *EV 1/326*). Il Vangelo di Gesù Cristo è la proclamazione della sua vita e del mistero pasquale della sua passione, morte, risurrezione e glorificazione.

Il Concilio ci ricorda che l'evangelizzazione è necessaria per la salvezza di tutti, perché «molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno vaneggiato nei loro vani ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cf. Rm 1,21.25), oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo sono esposti alla disperazione finale. Perciò per promuovere la gloria di Dio e la salvezza di tutti costoro, la Chiesa, memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15), promuove con ogni cura le missioni» (*Lumen gentium*, n. 16; *EV 1/326*).

### Propositio 7

#### Nuova evangelizzazione come dimensione missionaria permanente della Chiesa

Si propone che la Chiesa proclami la dimensione universale e permanente della sua missione per incoraggiare tutte le Chiese particolari a evangelizzare.

L'evangelizzazione può essere compresa secondo tre prospettive. Anzitutto, l'evangelizzazione *ad gentes* come annuncio del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo. Secondariamente, come continua crescita nella fede, che è la vita ordinaria della Chiesa. Infine, la nuova evangelizzazione, che è diretta specialmente a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa.

Con tale proclamazione, le Chiese particolari saranno incoraggiate a valorizzare e coinvolgere tutti i loro soggetti e tutte le loro capacità. Ogni Chiesa particolare deve essere libera di evangelizzare secondo le proprie peculiarità e tradizioni, sempre in unità con la propria conferenza episcopale o col Sinodo della Chiesa cattolica orientale. Una tale missione universale risponderà all'azione dello Spirito Santo, come in una nuova Pentecoste, attraverso un invito del romano pontefice, che invita tutti i fedeli a visitare tutte le famiglie e a portare la vita di Cristo in tutte le situazioni umane.

### Propositio 8

#### Testimoniare in un mondo secolarizzato

Siamo cristiani che vivono in un mondo secolarizzato. Mentre il mondo è e resta creazione di Dio, la secolarizzazione appartiene alla sfera della cultura umana. Come cristiani non possiamo restare indifferenti al processo di secolarizzazione. Ci troviamo infatti in una situazione simile a quella dei primi cristiani e, come tale, dobbiamo considerarla sia una sfida sia un'opportunità. Viviamo in



questo mondo, ma non siamo di questo mondo (cf. Gv 15,19; 17,11.16). Il mondo è creazione di Dio e manifesta il suo amore. In e attraverso Gesù Cristo, riceviamo la salvezza di Dio e siamo in grado di discernere i progressi della sua creazione. Gesù ci apre di nuovo le porte, perché senza timore possiamo abbracciare con amore le ferite della Chiesa e del mondo (cf. Benedetto XVI). In questo nostro tempo, che presenta aspetti più difficili che nel passato, pur essendo «piccolo gregge» (Lc 12,32) noi testimoniamo il messaggio evangelico della salvezza e siamo chiamati a essere sale e luce di un mondo nuovo (cf. Mt 5,13-16).

### **Propositio 9**

#### **Nuova evangelizzazione e primo annuncio**

Il fondamento di ogni primo annuncio, la dimensione *kerygmatica*, la buona notizia, è un annuncio esplicito della salvezza: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).

Il «primo annuncio» avviene là dove il *kerygma*, il messaggio di salvezza del mistero pasquale di Gesù Cristo, è proclamato con una forza spirituale tale da suscitare il pentimento per il peccato, la conversione dei cuori e una decisione di fede. Deve poi esservi continuità fra il primo annuncio e la catechesi, che ci istruisce sul deposito della fede.

Riteniamo necessaria l'elaborazione di un piano pastorale per il primo annuncio, che favorisca un incontro vivente con Gesù Cristo. Questo documento pastorale dovrebbe provvedere gli elementi basilari del processo catechetico, in modo tale da poter essere inserito nella vita delle comunità parrocchiali.

I padri sinodali propongono che le linee guida sul primo annuncio del *kerygma* vengano messe per iscritto. Un tale compendio dovrebbe includere:

- un insegnamento sistematico sul *kerygma* così come si trova nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa cattolica;
- insegnamenti e citazioni di missionari santi e martiri appartenenti alla storia della Chiesa cattolica, i quali possono aiutarci ad affrontare le attuali sfide pastorali;
- caratteristiche e linee guida per la formazione degli evangelizzatori cattolici oggi.

### **Propositio 10**

#### **Diritto di annunciare e ascoltare il Vangelo**

Annunciare la buona notizia e la persona di Gesù è per ogni cristiano un dovere fondato sul Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Ed è anche un diritto inalienabile di ogni persona, qualsiasi sia la sua religione o senza alcuna adesione religiosa, poter conoscere Gesù Cristo e il Vangelo. Questo annuncio, dato integralmente, dev'essere offerto con totale rispetto per ogni persona, senza alcuna forma di proselitismo.

### **Propositio 11**

#### **Nuova evangelizzazione e lettura orante della sacra Scrittura**

Dio si è rivelato a noi nella sua Parola fatta carne. Questa Parola divina, ascoltata e celebrata nella liturgia della Chiesa, soprattutto nell'eucaristia, rafforza interiormente i fedeli e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. I padri sinodali desiderano che la parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 1; *Regno-doc.* 21,2010,649).

L'accesso alla sacra Scrittura dovrebbe essere aperto a tutti i credenti. Nel contesto della nuova evangelizzazione si dovrebbe offrire ogni opportunità per lo studio della sacra Scrittura. La Scrittura dovrebbe permeare omelie, catechesi e ogni sforzo di trasmissione della fede.

In vista della familiarità con la parola di Dio richiesta dalla nuova evangelizzazione, e in ordine alla crescita spirituale dei fedeli, il Sinodo incoraggia diocesi, parrocchie, piccole comunità cristiane a proseguire uno studio serio della Bibbia e a praticare la *lectio divina*, la lettura orante delle Scritture (cf. *Dei Verbum*, nn. 21-22).

### **Propositio 12**

#### **I documenti del Vaticano II**

I padri sinodali considerano l'insegnamento del Vaticano II uno strumento vitale per la trasmissione della fede nel contesto della nuova evangelizzazione. Al tempo stesso, ritengono che i documenti del Concilio debbano essere debitamente letti e interpretati. Perciò, desiderano esprimere la loro adesione al pensiero del nostro santo padre, papa Benedetto XVI, che ha indicato il principio ermeneutico della riforma nella continuità per poter scoprire in quei testi lo spirito autentico del Concilio. «C'è l'«ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del popolo di Dio in cammino. (...) Ovunque quest'interpretazione è stata l'orientamento che ha guidato la ricezione del Concilio, è cresciuta una nuova vita e sono maturati frutti nuovi» (BENEDETTO XVI, *Discorso* alla curia romana, 22.12.2005; *EV* 23/1531). Sarà così possibile rispondere al necessario rinnovamento richiesto dal mondo contemporaneo e, al tempo stesso, preservare fedelmente la natura e la missione della Chiesa.

## **II** • Il contesto del ministero della Chiesa, oggi

### **Propositio 13**

#### **Sfide del nostro tempo**

L'annuncio della buona notizia in contesti diversi del mondo – segnati dai processi di globalizzazione e secolarizzazione – pone davanti alla Chiesa sfide diverse: in alcuni casi si registra una persecuzione religiosa diretta; in altri, forme diffuse d'indifferenza, ingerenza, controllo o vessazione.

Il Vangelo presenta una visione della vita e del mondo che non può essere imposta, ma solo proposta, come è per la buona notizia dell'amore gratuito di Dio e per la pace. Il messaggio di verità e di bellezza può aiutare le persone a sfuggire alla solitudine e alla mancanza di senso nelle quali spesso si trovano relegate dalle condizioni di vita della società postmoderna.

Perciò, i credenti devono sforzarsi di mostrare al mondo lo splendore di un'umanità radicata nel mistero di Cristo. La religiosità popolare è importante, ma non sufficiente. È necessario fare di più per aiutare a riconoscere il dovere di annunciare la ragione della speranza cristiana al mondo, ai cattolici che si sono allontanati dalla Chiesa, a chi non segue Cristo, alle sette e a coloro che sperimentano cammini di spiritualità diversi.

**Propositio 14**  
**Nuova evangelizzazione e riconciliazione**

In un mondo dilaniato da guerre e violenza, in un mondo ferito da un diffuso individualismo che separa gli uomini e li contrappone, la Chiesa deve esercitare il suo ministero di riconciliazione in modo calmo e risoluto. La Chiesa, nello spirito della nuova evangelizzazione, intraprende il compito della riconciliazione. Fedele al messaggio di Gesù («[...] egli ha abbattuto il muro di separazione che li divideva»; Ef 2,14), la Chiesa deve sforzarsi di abbattere i muri che dividono gli uomini. Col messaggio dell'amore, essa deve predicare la novità del Vangelo di salvezza del Signore, che è venuto a liberarci dai nostri peccati e invitarci a costruire armonia, pace e giustizia fra tutti i popoli.

**Propositio 15**  
**Nuova evangelizzazione e diritti umani**

In linea con l'accento posto dalla nuova evangelizzazione sulla dignità umana, questo Sinodo chiede ai legislatori, agli insegnanti e altri che operano nelle scienze umane, di garantire il pieno rispetto della persona umana nella politica e nella prassi pubblica.

Allo stesso tempo, dev'essere colta ogni opportunità offerta dalle diverse situazioni e associazioni locali per articolare, sostenere e difendere, sia in teoria sia in pratica, quei diritti che derivano da un'adeguata comprensione della persona umana, così come sono esposti nella legge naturale.

**Propositio 16**  
**Libertà religiosa**

I padri sinodali affermano ancora una volta che la libertà religiosa è un diritto umano fondamentale. Esso comprende la libertà di coscienza e la libertà di scegliere apertamente la propria religione. Siamo solidali con i nostri fratelli e le nostre sorelle che, in varie parti del mondo, soffrono per la mancanza della libertà religiosa e addirittura per la persecuzione.

Alla luce del riconoscimento del concilio Vaticano II quale strumento per la nuova evangelizzazione, e vista la crescente necessità di difendere la libertà religiosa dei cristiani sparsi nel mondo, i padri sinodali propongono un rinnovato impegno sugli insegnamenti della dichiarazione

conciliare *Dignitatis humanae*, e una più ampia diffusione degli stessi. Tale impegno intende affermare e promuovere la libertà in materia di religione per gli individui, le famiglie, le istituzioni, al fine di difendere il bene comune. Tale libertà comprende il diritto di insegnare la fede cristiana ai bambini in famiglia e/o a scuola senza comprometterne i contenuti.

I padri sinodali propongono che il santo padre consideri l'opportunità di istituire una commissione di responsabili di Chiese e comunità ecclesiali, rappresentanti le diverse realtà della Chiesa mondiale, o di affidare il compito al Pontificio consiglio della giustizia e della pace, al fine di rispondere agli attacchi alla libertà religiosa, e per ottenere informazioni precise per la testimonianza pubblica al diritto fondamentale alla libertà religiosa e alla libertà di coscienza.

**Propositio 17**  
**Preamboli della fede e teologia della credibilità**

Nell'attuale contesto caratterizzato da una cultura globale, molti dubbi e ostacoli sono causa di un diffuso scetticismo e introducono nuovi modelli di pensiero e stili di vita. Per una nuova evangelizzazione è molto importante sottolineare il ruolo dei preamboli della fede. È necessario non solo mostrare che la fede non contraddice la ragione, ma anche chiarire una serie di verità e di realtà che appartengono a una corretta antropologia, cioè a un'antropologia illuminata dalla ragione naturale. Fra esse c'è la validità della legge naturale e delle sue conseguenze per l'intera società umana. Le nozioni di «legge naturale» e di «natura umana», infatti, ammettono una dimostrazione razionale, sia a livello accademico sia popolare. Una tale elaborazione intellettuale favorirà il dialogo fra i fedeli cristiani e le persone di buona volontà, aprendo la strada al riconoscimento dell'esistenza di un Dio creatore e al messaggio di Gesù Cristo redentore. I padri sinodali chiedono ai teologi di sviluppare una nuova apologetica del pensiero cristiano, ovvero una teologia della credibilità adeguata alla nuova evangelizzazione.

Il Sinodo chiede ai teologi di affrontare e rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione partecipando alla missione della Chiesa, che è quella di annunciare a tutti il Vangelo di Cristo.

**Propositio 18**  
**Nuova evangelizzazione e media**

L'utilizzo dei media ha un ruolo importante perché a ogni persona giunga il messaggio della salvezza. In questo ambito, specialmente nel mondo delle comunicazioni elettroniche, è necessario che cristiani convinti siano formati, preparati ed equipaggiati per trasmettere fedelmente il contenuto della fede e della morale cristiana. Essi dovrebbero essere in grado di utilizzare i linguaggi e gli strumenti oggi disponibili per la comunicazione nel villaggio globale. La forma più efficace di tale comunicazione della fede resta la condivisione della testimonianza della vita, senza la quale nessuno sforzo dei «media» sarà in grado di trasmettere efficacemente il Vangelo. L'edu-

cazione a un uso saggio e costruttivo dei *social media* è un'importante strumento per la nuova evangelizzazione.

### **Propositio 19**

#### **Nuova evangelizzazione e sviluppo umano**

Il magistero papale, nella sua dottrina sociale, ha mostrato i legami teologici, antropologici ed educativi che esistono fra l'evangelizzazione, da una parte, e lo sviluppo e la libertà sia della persona sia della società, dall'altra.

Non è possibile pensare alla nuova evangelizzazione senza l'annuncio della piena liberazione da tutto ciò che opprime la persona umana, cioè il peccato e le sue conseguenze. Senza un serio impegno per la vita, la giustizia e il cambiamento delle situazioni che generano povertà ed esclusione (cf. *Sollicitudo rei socialis*, n. 36) non può esservi progresso. Questo è particolarmente vero di fronte alle sfide poste dalla globalizzazione.

### **Propositio 20**

#### **La nuova evangelizzazione e la via della bellezza**

Nella nuova evangelizzazione, si dovrebbe prestare particolare attenzione alla via della bellezza: Cristo, il «buon pastore» (cf. Gv 10,11), è la Verità in persona, la rivelazione bella nel segno del donarsi senza limiti. È importante testimoniare ai giovani che seguono Gesù non solo la sua bontà e verità, ma anche la pienezza della sua bellezza. Come affermava Agostino, «è impossibile amare ciò che non è bello» (*Confessioni* IV, 13.20). La bellezza ci attira all'amore, attraverso il quale Dio rivela il suo volto nel quale noi crediamo. In questa luce, gli artisti sentono di essere interpellati dalla nuova evangelizzazione e di esserne comunicatori privilegiati.

Nella formazione dei seminaristi non bisogna trascurare l'educazione alla bellezza e neppure l'educazione alle arti sacre, come ci ricorda l'insegnamento del concilio Vaticano II (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 129). La bellezza dovrebbe sempre essere una dimensione particolare della nuova evangelizzazione.

È necessario che la Chiesa presti attenzione alla cura e alla promozione della qualità dell'arte ammessa negli spazi sacri riservati alle celebrazioni liturgiche, sorvegliando sia la sua bellezza sia la verità della sua espressione.

Per la nuova evangelizzazione è importante che la Chiesa sia presente in tutti i campi dell'arte, in modo da sostenere con la sua presenza spirituale e pastorale gli artisti nella loro ricerca creativa al fine di promuovere un'esperienza spirituale viva e vera della salvezza che si fa manifesta nella loro opera.

### **Propositio 21**

#### **Migranti**

Così come molti paesi hanno tratto grandi benefici dalla presenza di persone provenienti da altri paesi, anche la Chiesa si è nutrita in misura importante della testimonianza e dell'attività evangelizzatrice di tante persone coinvolte nella realizzazione del mandato missionario: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

Considerati i rischi e le minacce alla fede delle persone che emigrano, è importante che la Chiesa dia loro il suo sostegno attraverso un piano pastorale che le includa, insieme alle loro famiglie, e che ricordi loro il posto importante che occupano come cellule vive della società e della Chiesa domestica. Le parrocchie dovrebbero aiutare i migranti a integrarsi nella società e nella comunità cristiana.

Il piano pastorale della Chiesa per i migranti non dovrebbe solo accoglierli e promuovere la loro dignità umana, ma anche e soprattutto favorire la loro integrazione nella vita della Chiesa, nel rispetto della loro tradizione rituale. Questo piano dovrebbe anche evitare che si allontanino dalla Chiesa cattolica.

Gli immigrati non sono solo destinatari dell'annuncio, ma anche soggetti attivi dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Di fronte ai grandi movimenti migratori, è importante insistere sulla centralità e sulla dignità della persona, specialmente alla luce del grave fenomeno della nuova schiavitù collegata col vergognoso traffico di esseri umani, specialmente bambini, e con la vendita di organi. Questa consapevolezza deve essere più acuta in caso di rifugiati, sfollati, naufraghi, nomadi e persone senza fissa dimora.

### **Propositio 22**

#### **Conversione**

Il dramma e l'intensità dell'eterno scontro fra bene e male, fra fede e paura, dovrebbe essere presentato come lo sfondo essenziale, l'elemento costitutivo dell'appello alla conversione a Cristo. Questa lotta prosegue a livello naturale e soprannaturale. «Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!» (Mt 7,14). Molti vescovi hanno parlato della necessità di rinnovare la santità della loro vita personale, al fine di risultare veri ed efficaci operatori della nuova evangelizzazione.

La nuova evangelizzazione richiede la conversione personale e comunitaria, nuovi metodi di evangelizzazione e il rinnovamento delle strutture pastorali, per passare da una strategia pastorale di conservazione a un'azione pastorale autenticamente missionaria. La nuova evangelizzazione ci guida verso un'autentica conversione pastorale, verso comportamenti e iniziative che favoriscano valutazioni e cambiamenti nelle dinamiche di strutture pastorali non più adeguate alle esigenze evangeliche del tempo presente.

### **Propositio 23**

#### **Santità e nuovi evangelizzatori**

La chiamata universale alla santità è costitutiva della nuova evangelizzazione, che considera i santi quali modelli effettivi della varietà e delle forme in cui si realizza tale vocazione. L'elemento comune dei vari percorsi di santità è la sequela di Cristo, espressa in una vita di fede attiva nella carità che è annuncio privilegiato del Vangelo.

Riconosciamo Maria quale modello di santità che si manifesta in atti d'amore che includono il supremo dono di sé.

La santità è una dimensione significativa di ogni impegno di evangelizzazione, sia per chi evangelizza sia per il bene degli evangelizzati.

**Propositio 24**

**La dottrina sociale della Chiesa**

Per promuovere la nuova evangelizzazione nella società, occorre prestare una maggiore attenzione alla dottrina sociale della Chiesa, considerandola un annuncio e una testimonianza di fede, un mezzo insostituibile di educazione alla fede (cf. *Caritas in veritate*, n. 15). La dottrina sociale della Chiesa deve permeare il contenuto della catechesi, dell'educazione cristiana, della formazione dei seminaristi e dei religiosi, della formazione permanente dei vescovi e dei preti e specialmente della formazione dei laici. Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* è una risorsa preziosa per accompagnare questa formazione permanente.

**Propositio 25**

**Scenari urbani della nuova evangelizzazione**

La Chiesa riconosce che le città e la cultura che esse esprimono, così come le trasformazioni che vi accadono, sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Considerandosi al servizio del disegno salvifico di Dio, la Chiesa riconosce che la «città santa, la Gerusalemme nuova» (Ap 21,2) è in qualche modo già presente nelle realtà umane. Mettendo in pratica un piano pastorale urbano, la Chiesa desidera individuare e comprendere le esperienze, i linguaggi e gli stili di vita tipici delle società urbane. Essa vuole rendere rilevanti nel contesto urbano le sue celebrazioni liturgiche, le sue esperienze di vita comunitaria e il suo esercizio della carità, in modo da incarnare il Vangelo nella vita di tutti i cittadini. La Chiesa sa anche che in molte città l'assenza di Dio si manifesta nelle numerose aggressioni alla dignità umana. Fra di esse, la violenza legata al commercio della droga, la corruzione in varie forme e molti altri crimini. Siamo convinti che l'annuncio del Vangelo possa essere la base per recuperare la dignità della vita umana nei contesti urbani. Si tratta del Vangelo di Gesù, colui che «è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

**III**

**• Risposte pastorali alle circostanze del nostro tempo**

**Propositio 26**

**Parrocchie e altre realtà ecclesiali**

I vescovi riuniti in Sinodo affermano che la parrocchia rimane la presenza fondamentale della Chiesa negli agglomerati umani, il luogo e lo strumento della vita cristiana capace di offrire opportunità di dialogo fra gli uomini, di ascolto e di annuncio della parola di Dio, di catechesi organica, di esercizio della carità, di preghiera, di adorazione e di gioiose celebrazioni eucaristiche. Inoltre, i padri sinodali desiderano incoraggiare le parrocchie a orientarsi verso una maggiore enfasi dell'evangelizza-

zione, che potrebbe includere, ad esempio, missioni parrocchiali, programmi di rinnovamento e ritiri parrocchiali. La presenza e l'attività evangelizzatrice delle associazioni, dei movimenti e di altre realtà ecclesiali sono utili stimoli in vista di questa conversione pastorale. Le parrocchie, come anche le realtà ecclesiali tradizionali e nuove, sono chiamate insieme a rendere visibile la comunione della Chiesa particolare riunita attorno al vescovo.

Allo scopo di portare a tutti gli uomini la buona notizia di Gesù, come richiesto dalla nuova evangelizzazione, tutte le parrocchie e le loro piccole realtà comunitarie dovrebbero divenire cellule vive, luoghi di promozione dell'incontro personale e comunitario con Cristo, luoghi di esperienza della ricchezza della liturgia, di offerta della formazione cristiana iniziale e di permanente educazione dei fedeli alla fraternità e alla carità, particolarmente verso i poveri.

**Propositio 27**

**Educazione**

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20). L'educazione è una dimensione costitutiva dell'evangelizzazione. Proclamare Gesù Cristo risorto è accompagnare tutte le persone nel loro percorso personale, nella loro crescita e nella loro vocazione spirituale. Al tempo stesso, l'educazione richiede la promozione di tutto ciò che è vero, buono e bello, e che fa parte della persona umana, cioè l'educazione della mente e del cuore per valutare la realtà.

I bambini, gli adolescenti e i giovani hanno diritto a essere evangelizzati ed educati. Le scuole e le università cattoliche rispondono a questo bisogno. Le istituzioni pubbliche dovrebbero riconoscere e sostenere tale diritto. Le scuole dovrebbero assistere le famiglie nell'introdurre i figli alla bellezza della fede. Esse sono infatti una grande opportunità di trasmissione della fede o almeno di conoscenza della stessa.

I padri sinodali sono riconoscenti per l'attività educativa svolta da migliaia di insegnanti, uomini e donne, nelle istituzioni educative cattoliche nei cinque continenti.

Dato il ruolo particolare degli insegnanti, è importante che essi ricevano una formazione permanente per l'esercizio del loro ruolo.

Le scuole devono avere libertà d'insegnamento. Tale libertà è un diritto inalienabile. Per questo, al fine di assicurare che le nostre istituzioni siano soggetti attivi e non solo passivi di evangelizzazione, il Sinodo:

- incoraggia le istituzioni educative cattoliche a fare tutto il possibile per preservare la loro identità di istituzioni ecclesiali;

- invita tutti gli insegnanti ad assumere il compito di guide, in qualità di discepoli battezzati di Gesù, dando testimonianza attraverso la loro vocazione di educatori;

- sollecita le Chiese particolari, le famiglie religiose, e tutti coloro che hanno responsabilità nelle istituzioni educative a favorire la corresponsabilità dei laici, offrendo loro un'adeguata formazione e assistenza.

### **Propositio 28** **Catechesi degli adulti**

Non si può parlare di nuova evangelizzazione se la catechesi degli adulti non esiste, è frammentaria, debole o trascurata. Se vi sono lacune di questo tipo, il ministero pastorale si trova di fronte a una sfida davvero gravosa.

Le tappe e i livelli del catecumenato nella Chiesa mostrano come, sul piano biblico, catechetico, spirituale e liturgico, la storia della persona e il suo cammino di fede possano essere compresi come vocazione in una relazione con Dio (cf. *Evangelii nuntiandi*, n. 18; *Instrumentum laboris*, n. 92).

Tra l'altro, il carattere pubblico della decisione di fede del catecumeno, che cresce gradualmente nella comunità e nella diocesi, ha un effetto positivo su tutti i fedeli.

### **Propositio 29** **Catechesi, catechisti e catechismo**

Una buona catechesi è essenziale per la nuova evangelizzazione. Il Sinodo chiede di prestare attenzione al servizio indispensabile che i catechisti offrono alle comunità ecclesiali ed esprime la propria profonda gratitudine per la loro dedizione. Tutti i catechisti, che sono al tempo stesso evangelizzatori, devono essere ben preparati. Ogni sforzo dovrebbe essere fatto per offrire ai catechisti, nei limiti della situazione particolare, una robusta formazione ecclesiale, che è spirituale, biblica, dottrinale e pedagogica. La testimonianza personale della fede è essa stessa una potente forma di catechesi.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* e il suo *Compendio* sono la principale risorsa per insegnare la fede e sostenere gli adulti nella loro missione evangelizzatrice e catechetica.

Secondo la lettera apostolica *Ministeria quaedam* di papa Paolo VI, le conferenze episcopali possono chiedere alla Santa Sede l'istituzione del ministero del catechista.

### **Propositio 30** **Teologia**

La teologia, in quanto scienza della fede, è importante per la nuova evangelizzazione. Preti, insegnanti e catechisti devono essere formati in istituti di educazione superiore. La Chiesa apprezza e promuove la ricerca e l'insegnamento della teologia. La teologia scientifica ha il suo posto nell'università, dove deve portare avanti il dialogo fra la fede, da una parte, le altre discipline e il mondo secolare, dall'altra. I teologi sono chiamati a svolgere il loro servizio come parte della missione salvifica della Chiesa. È necessario che pensino e sentano con la Chiesa (*sentire cum Ecclesia*).

Il Sinodo propone di considerare la nuova evangelizzazione parte integrante della missione di ogni facoltà teologica e di istituire nelle università cattoliche un dipartimento di studi sulla nuova evangelizzazione.

### **Propositio 31** **Nuova evangelizzazione e opzione per i poveri**

Il papa Benedetto XVI insegna: «Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. «Ogni volta che avete fatto queste cose a

uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio» (*Deus caritas est*, n. 15; *EV23/1564*).

Oggi esistono nuovi poveri e nuovi volti della povertà: affamati, senza tetto, malati e abbandonati, tossicodipendenti, migranti ed emarginati, rifugiati politici e ambientali, popoli indigeni. L'attuale crisi economica colpisce duramente i poveri. Fra i più poveri nella società contemporanea vi sono le vittime di gravi forme di mancanza di rispetto per la dignità inviolabile della vita umana innocente.

L'opzione preferenziale per i poveri ci guida a ricercare i poveri e a operare in loro favore, perché essi possano sentirsi a casa nella Chiesa. Essi sono destinatari, ma anche soggetti attivi della nuova evangelizzazione.

### **Propositio 32** **I malati**

La nuova evangelizzazione deve essere sempre consapevole del mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Questo mistero getta una nuova luce sulla sofferenza delle persone, le quali possono trovare nella croce di Cristo comprensione e accettazione del mistero della sofferenza, che dà loro speranza nella vita futura.

Nei malati, nei sofferenti, nelle persone disabili e nelle persone con necessità particolari, è presente la passione di Cristo e ha una forza missionaria. Per i cristiani deve sempre esserci posto per i sofferenti e gli ammalati. Essi hanno bisogno delle nostre attenzioni, ma dalla loro fede noi riceviamo molto di più di quelle attenzioni di cui essi hanno bisogno.

Attraverso i malati Cristo illumina la sua Chiesa, per cui chiunque entra in contatto con loro troverà riflessa in loro la luce di Cristo. Proprio per questo i malati partecipano molto attivamente alla nuova evangelizzazione. Tutti coloro che sono in contatto coi malati devono essere consapevoli della loro missione. Quando costruiamo nuovi ospedali dobbiamo fare attenzione che non manchi un ambiente accogliente e consolante e un luogo per la preghiera.

### **Propositio 33** **Il sacramento della penitenza e la nuova evangelizzazione**

Il sacramento della penitenza e della riconciliazione è luogo privilegiato per ricevere la misericordia e il perdono di Dio. È un luogo di guarigione personale e comunitaria. In questo sacramento, tutti i battezzati vivono un incontro nuovo e personale con Gesù Cristo, così come un nuovo incontro con la Chiesa, il quale facilita una piena riconciliazione attraverso il perdono dei peccati. Lì il penitente incontra Gesù e conosce più profondamente se stesso. I padri sinodali chiedono che tale sacramento torni al centro dell'attività pastorale della Chiesa.

In ogni diocesi almeno un luogo dovrebbe essere riservato stabilmente alla celebrazione di questo sacramento, un luogo nel quale i sacerdoti siano sempre presenti e i fedeli possano sperimentare la misericordia di Dio. Il sacramento dovrebbe essere accessibile quoti-

dianamente e in modo particolare nei luoghi di pellegrinaggio e in chiese specificamente designate. È necessaria la fedeltà alle norme particolari che regolano la celebrazione di questo sacramento. Ogni prete deve considerare il sacramento della penitenza una componente essenziale del suo ministero e della nuova evangelizzazione; in ogni comunità parrocchiale dovrebbe essere riservato un tempo adeguato all'ascolto delle confessioni.

**Propositio 34**  
**Domeniche e giorni festivi**

L'eucaristia deve essere la fonte e il culmine della nuova evangelizzazione. I padri sinodali sollecitano tutti i fedeli in Cristo a rinnovare la loro comprensione e il loro amore per la celebrazione eucaristica, nella quale la loro vita è trasformata e unita all'offerta della vita di Cristo a gloria di Dio Padre, per la salvezza di tutto il mondo.

Sebbene vi sia una tensione fra domenica cristiana e domenica secolare, per la nuova evangelizzazione è necessario recuperare la domenica secondo l'insegnamento del beato Giovanni Paolo II in *Dies Domini*. La domenica, col suo carattere sacro e particolare, insieme alla messa domenicale dovrebbe stare al centro della vita cattolica. L'obiettivo da raggiungere è quello di una partecipazione piena, attiva e consapevole alla liturgia da parte di tutta la comunità. L'anno liturgico con le sue feste dev'essere accompagnato da un vero programma di evangelizzazione, specialmente a Natale e a Pasqua.

**Propositio 35**  
**Liturgia**

La degna celebrazione della sacra liturgia, il dono più prezioso che Dio ci ha fatto, è la fonte dell'espressione più alta della nostra vita in Cristo (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10). Essa è quindi l'espressione più importante e più potente della nuova evangelizzazione. Dio desidera manifestare l'incomparabile bellezza del suo amore infinito e incessante per noi attraverso la sacra liturgia e noi, da parte nostra, desideriamo impiegare ciò che c'è di più bello nel nostro culto a Dio per rispondere al suo dono. Nel meraviglioso scambio della sacra liturgia, attraverso la quale il cielo scende sulla terra, è presente la salvezza che suscita pentimento e conversione del cuore (cf. Mt 4,17; Mc 1,15).

L'evangelizzazione nella Chiesa richiede una liturgia che elevi a Dio i cuori degli uomini e delle donne. La liturgia non è un'azione umana, ma un incontro con Dio che conduce alla contemplazione e all'approfondimento dell'amicizia con lui. In questo senso, la liturgia della Chiesa è la migliore scuola della fede.

**Propositio 36**  
**Dimensione spirituale della nuova evangelizzazione**

Il soggetto principale dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo, che apre i cuori e li converte a Dio. L'esperienza dell'incontro col Signore Gesù, resa possibile dallo Spirito, che introduce la persona nella vita trinitaria accolta in spirito di adorazione, supplica e lode, deve essere

fondamentale per ogni aspetto della nuova evangelizzazione. Si tratta della «dimensione contemplativa» della nuova evangelizzazione, che viene continuamente alimentata attraverso la preghiera, anzitutto dalla liturgia e in modo particolare dall'eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa.

Per questo proponiamo che si incoraggi e s'insegni a pregare fin dall'infanzia. In famiglia e nelle scuole si dovrebbero educare i bambini e i giovani a riconoscere la presenza di Dio nella loro vita, a lodarlo, a ringraziarlo per i doni ricevuti da lui e a chiedere allo Spirito Santo di guidarli.

**Propositio 37**  
**Il sacramento della confermazione nella nuova evangelizzazione**

La missione di evangelizzare è affidata a tutti i fedeli cristiani dai sacramenti del battesimo e della confermazione. Attraverso questi sacramenti, i fedeli ricevono il sigillo dell'unzione dello Spirito Santo e sono chiamati a entrare nel mistero della Pentecoste. Attraverso la confermazione, tutti i battezzati ricevono la pienezza dello Spirito Santo, i suoi doni e la forza di testimoniare con franchezza e coraggio il Vangelo.

È importante che la catechesi mistagogica accompagni la grazia dell'adozione a figli ricevuta nel battesimo, sottolineando l'importanza del dono dello Spirito Santo, il quale permette alla persona di partecipare pienamente alla testimonianza eucaristica della Chiesa e alla sua influenza in tutti gli ambiti della vita e dell'attività umana. Da questo discende l'importanza primaria di una catechesi specifica e sistematica prima della celebrazione di questi sacramenti.

**Propositio 38**  
**Iniziazione cristiana e nuova evangelizzazione**

Il Sinodo desidera affermare che l'iniziazione cristiana è un elemento fondamentale della nuova evangelizzazione; essa è il mezzo attraverso il quale la Chiesa, come una madre, genera i figli e rigenera se stessa. Proponiamo quindi che il cammino tradizionale dell'iniziazione cristiana, spesso divenuto una semplice preparazione prossima ai sacramenti, sia ovunque considerato in prospettiva catecumenale accordando una maggiore importanza alla mistagogia permanente, affinché diventi una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cf. *Direttorio generale della catechesi*, n. 91).

Non è senza conseguenze il fatto che, oggi, la situazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, nonostante la loro unità teologica, sia piuttosto differenziata sul piano pastorale. Tali differenze tra comunità ecclesiali non sono di natura dottrinale, ma sono differenze di valutazione pastorale. Tuttavia il Sinodo chiede che quanto affermato dal santo padre in *Sacramentum caritatis*, n. 18, sia di stimolo per le diocesi e le conferenze episcopali nel rivedere le loro pratiche dell'iniziazione cristiana: «Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende» (EV 24/124).

### **Propositio 39**

#### **Pietà popolare e nuova evangelizzazione**

La pietà popolare è un vero luogo di incontro con Cristo ed esprime anche la fede del popolo cristiano nella beata vergine Maria e nei santi. La nuova evangelizzazione riconosce il valore di queste esperienze di fede e le incoraggia come mezzi per crescere nella virtù cristiana.

I pellegrinaggi ai luoghi sacri e ai santuari sono un aspetto importante della nuova evangelizzazione. Non solo per via dei milioni di persone che continuano a fare questi pellegrinaggi, ma anche perché nel nostro tempo tale forma di pietà popolare è un'opportunità particolarmente promettente in vista della conversione e della crescita della fede. È importante quindi sviluppare un piano pastorale che tenga debitamente conto dei pellegrini e offra loro, in risposta al profondo desiderio che essi manifestano, opportunità per vivere il tempo del pellegrinaggio quale vero tempo di grazia.

### **Propositio 40**

#### **Il Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione**

Il Sinodo è grato al santo padre per l'istituzione del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione come strumento al servizio delle Chiese particolari e chiede che questo dicastero prosegua le discussioni sinodali attraverso ulteriori studi e lo sviluppo e la promozione della nuova evangelizzazione.

Chiede anche che egli prenda in considerazione l'istituzione, in ogni conferenza episcopale, di una commissione per promuovere lo studio e la diffusione del magistero pontificio sui temi propri della nuova evangelizzazione. In questo modo si potrà creare una forte collaborazione fra le Chiese particolari e si darà maggiore efficacia alla realizzazione della nuova evangelizzazione.

## **IV** • Soggetti della nuova evangelizzazione

### **Propositio 41**

#### **Nuova evangelizzazione e Chiesa particolare**

Il soggetto della nuova evangelizzazione è la Chiesa particolare, guidata dal vescovo coadiuvato da sacerdoti e diaconi, con la collaborazione delle persone consacrate e dei laici. In ogni luogo, la Chiesa particolare è la manifestazione concreta della Chiesa di Cristo e, come tale, promuove, coordina e realizza le attività pastorali mediante le quali si attua la nuova evangelizzazione.

Nella Chiesa risuona la chiamata alla santità, rivolta a tutti i battezzati, invitati a seguire Cristo e a rivolgersi con amore e buona volontà a tutte le persone, per scoprire in esse l'azione dello Spirito Santo. «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Per le prime

comunità cristiane, la comunione era un elemento costitutivo della vita di fede ed era necessaria per l'evangelizzazione: essi erano un cuor solo e un'anima sola. La Chiesa è comunione, ovvero la Chiesa è la famiglia di Dio.

La Chiesa favorisce in ciascuno dei suoi membri la consapevolezza del dover essere lievito nella pasta. Così facendo, «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) potrà diventare, in tutte le sue dimensioni, una testimonianza contagiosa per il mondo, e offrire a ogni persona la possibilità di incontrare Cristo e diventare a sua volta evangelizzatore.

Sarebbe auspicabile che ogni Chiesa particolare, qualsiasi siano le sue difficoltà, sviluppasse il senso della missione tra i suoi fedeli in collaborazione con altre Chiese particolari.

### **Propositio 42**

#### **Attività pastorale integrata**

Ogni Chiesa particolare è comunità primaria della missione della Chiesa. Essa deve animare e guidare una rinnovata attività pastorale in grado di integrare la varietà dei carismi, ministeri, scelte di vita e risorse. Occorre coordinare tutte queste realtà in un progetto missionario organico, in grado di comunicare la pienezza della vita cristiana a ciascuno, specialmente a coloro che si sentono estranei alla sollecitudine e alla cura della Chiesa. Questo sforzo deve scaturire dal dialogo e dalla cooperazione di tutte le componenti diocesane: parrocchie, piccole comunità cristiane, comunità educative, comunità di vita consacrata, associazioni, movimenti e singoli fedeli. Ogni programma pastorale deve trasmettere la vera novità del Vangelo ed essere incentrato sull'incontro personale e vivo con Gesù. Dovrebbe, inoltre, essere finalizzato a promuovere in ciascuno la generosa accoglienza della fede e la disponibilità ad accettare la vocazione testimoniale.

### **Propositio 43**

#### **Doni gerarchici e carismatici**

Lo Spirito Santo dirige la Chiesa nella sua evangelizzazione missionaria «con diversi doni gerarchici e carismatici» (*Lumen gentium*, n. 4; EV 1/287). Infatti, le diocesi sono «una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbitero» (*Christus Dominus*, n. 11; EV 1/593), nella quale le diverse realtà carismatiche riconoscono l'autorità del vescovo come parte integrante della loro attività al servizio della missione della Chiesa. Al vescovo spetta «il giudizio sulla loro [di questi doni] genuinità e sul loro esercizio ordinato» (*Lumen gentium*, n. 12; EV 1/317), come un'autentica risorsa per la vita e la missione della Chiesa. I doni gerarchici e i doni carismatici, che scaturiscono dall'unico Spirito di Dio, non sono in competizione, ma sono piuttosto coesenziali alla vita della Chiesa e all'efficacia della sua attività missionaria (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, 27.5.1998). La vita consacrata occupa un posto speciale nella dimensione carismatica della Chiesa (cf. *Mutuae relationes*, n.

34; *Ripartire da Cristo*, n. 32); come tale, pienamente inserita nella comunione ecclesiale, essa contribuisce coi suoi doni specifici all'evangelizzazione missionaria. Si dovrebbero approfondire, a livello diocesano e interdocesano, degli studi che mostrino come i doni sia carismatici sia gerarchici possano collaborare nell'attività pastorale e nella vita spirituale della Chiesa.

A partire dal Vaticano II la nuova evangelizzazione ha tratto notevoli benefici dal dinamismo dei nuovi movimenti e delle nuove comunità ecclesiali. I loro ideali di santità e unità sono stati fonte di numerose vocazioni e rilevanti iniziative missionarie. Il Sinodo riconosce queste nuove realtà e le incoraggia a utilizzare i propri carismi in stretta collaborazione con le diocesi e le comunità parrocchiali, le quali, a loro volta, beneficeranno dello spirito missionario di questi movimenti e nuove realtà ecclesiali.

**Propositio 44**  
**Nuova evangelizzazione in parrocchia**

La parrocchia, in e attraverso tutte le sue attività, dovrebbe spingere i propri membri a diventare protagonisti della nuova evangelizzazione, persone capaci di testimoniare sia con le loro parole sia con la loro vita. Perciò è importante ricordare che la parrocchia rimane l'ambito fondamentale della vita spirituale dei parrocchiani. Il Sinodo incoraggia la visita parrocchiale alle famiglie quale modo per rinnovare la vita della parrocchia. Infatti, essa è spesso considerata solo un luogo per eventi importanti o addirittura una meta turistica.

Gli «operatori pastorali» che prestano servizio negli ospedali, nei centri giovanili, nelle fabbriche, nelle prigioni ecc. non devono dimenticare che anche in quei luoghi la nuova evangelizzazione dovrebbe trovare posto. Infatti, la Chiesa non può mancare in quei luoghi, dal momento che il Cristo ha mostrato la sua preferenza per le persone che vi si trovano. Tutte le Chiese, in ogni parte del mondo, sono esortate a fare spazio a questo tipo di missione, per quanto è in loro potere.

**Propositio 45**  
**Il ruolo del fedele laico nella nuova evangelizzazione**

La vocazione e la missione propria del fedele laico è la trasformazione delle strutture terrene, affinché tutti gli atteggiamenti e le attività umane siano informati dal Vangelo. Per questo è molto importante guidare i laici cristiani a una conoscenza intima di Cristo, per formare la loro coscienza morale mediante la loro vita in Cristo. Il concilio Vaticano II identifica quattro aspetti principali della missione dei battezzati: la testimonianza della loro vita; le opere di carità e di misericordia; il rinnovamento dell'ordine temporale; l'evangelizzazione diretta (cf. *Lumen gentium* e *Apostolicam actuositatem*). I laici potranno così dare testimonianza di una vita veramente coerente con la loro fede, come singoli e come comunità.

Collaborando all'attività di evangelizzazione della Chiesa in qualità di testimoni, i laici condividono al tempo stesso, quali strumenti viventi, la sua missione di

salvezza (cf. *Ad gentes*, n. 41). Perciò la Chiesa tiene in grande considerazione i doni che lo Spirito fa a ogni battezzato per la costruzione del corpo ecclesiale, e dovrebbe assicurare loro adeguato incoraggiamento e formazione per promuovere lo zelo apostolico nella trasmissione della fede.

**Propositio 46**  
**Collaborazione di uomini e donne nella Chiesa**

La Chiesa riconosce la pari dignità delle donne e degli uomini, creati a immagine di Dio, nella società e nella Chiesa in base alla loro comune vocazione, come battezzati in Cristo.

I pastori della Chiesa hanno riconosciuto le attitudini speciali delle donne: la loro attenzione agli altri, la loro capacità di prendersi cura e di compiere, in maniera particolare nella loro vocazione di madri.

Le donne, insieme agli uomini, testimoniano il Vangelo della vita attraverso la loro dedizione alla trasmissione della vita nella famiglia. Insieme aiutano a mantenere viva la fede.

Il Sinodo riconosce che oggi le donne (laiche e religiose), insieme agli uomini, contribuiscono alla riflessione teologica a tutti i livelli e condividono responsabilità pastorali in forme inedite, realizzando così la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede.

**Propositio 47**  
**Formazione degli evangelizzatori**

Questo Sinodo ritiene necessario istituire centri di formazione per la nuova evangelizzazione; centri nei quali i laici imparino come parlare della persona di Cristo in modo convincente, adeguato al nostro tempo e a gruppi specifici di persone (giovani, agnostici, anziani ecc.).

Il cristocentrismo trinitario (cf. *Direttorio generale della catechesi*, nn. 98-100) è il criterio essenziale e fondamentale per la presentazione del messaggio evangelico in tutti e tre i momenti dell'evangelizzazione: primo annuncio, catechesi, formazione permanente (cf. *Direttorio generale della catechesi*, nn. 60-72). Tutto l'insegnamento e le risorse vanno valutate sotto questa luce.

**Propositio 48**  
**La famiglia cristiana**

Istituita dal sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana, come Chiesa domestica, è il luogo specifico e il primo soggetto nella trasmissione della vita e dell'amore, nella trasmissione della fede e nella formazione della persona umana secondo i valori del Vangelo. Imitando Cristo, tutta la Chiesa deve dedicarsi a sostenere le famiglie nella catechesi dei bambini e dei giovani. Spesso anche i nonni hanno un ruolo molto importante.

La nuova evangelizzazione deve sforzarsi anche di affrontare importanti problemi pastorali relativi al matrimonio, ai divorziati risposati, alla situazione dei loro figli, alla sorte dei coniugi abbandonati, alle coppie che convivono senza essere sposate e alla tendenza in atto nella società a ridefinire il matrimonio.

La Chiesa, con cura materna e spirito evangelico, do-



vrebbe cercare risposte appropriate a queste situazioni sentendolo quale aspetto rilevante della nuova evangelizzazione.

Ogni piano pastorale di evangelizzazione dovrebbe anche rivolgere un invito rispettoso a tutti coloro che vivono soli, affinché facciano esperienza di Dio nella famiglia della Chiesa.

È necessario educare le persone a vivere la sessualità umana in modo rispettoso dell'antropologia cristiana, sia prima del matrimonio sia nel matrimonio.

Il Sinodo riconosce con apprezzamento quelle famiglie che lasciano le loro case e il loro paese per annunciare Cristo in altri paesi e culture.

### **Propositio 49**

#### **La dimensione pastorale del ministero ordinato**

I padri sinodali incoraggiano i vescovi e i sacerdoti a conoscere in modo più personale la vita delle persone che servono. Le persone sono alla ricerca di testimoni credibili e autentici tra i loro vescovi e sacerdoti, che vivono e danno forma alla fede e alla nuova evangelizzazione. Il vescovo è un evangelizzatore che precede e guida con l'esempio e condivide con tutti i battezzati le benedizioni dell'essere chiamati a evangelizzare.

Una formazione permanente del clero sulla nuova evangelizzazione e sulle relative metodologie è necessaria per dar loro gli strumenti utili a coinvolgere efficacemente i laici nell'impegno della nuova evangelizzazione. Invitiamo i vescovi, in particolare quelli direttamente responsabili dell'attività pastorale nella Chiesa, a sviluppare un piano per l'animazione e l'accompagnamento diretto e personale dell'azione pastorale dei presbiteri, i quali hanno un ruolo decisivo di guida nella nuova evangelizzazione.

Nonostante gli scandali che colpiscono la vita e il ministero sacerdotale, e che deploriamo profondamente, proponiamo siano spese parole di ringraziamento e di incoraggiamento per il servizio fedele di tanti sacerdoti; proponiamo altresì che siano offerti alle Chiese particolari degli orientamenti pastorali presbiterali sistematici e organizzati, capaci di sostenere un reale rinnovamento della vita e del ministero dei sacerdoti, primi e fondamentali soggetti della nuova evangelizzazione (cf. *Pastores dabo vobis*, n. 2).

Affinché i sacerdoti siano debitamente preparati alle attività richieste per la nuova evangelizzazione, il Sinodo desidera che nella loro formazione si presti attenzione a un'intensa vita spirituale, alla solidità della dottrina, alla capacità di comunicare nella catechesi e a una coscienza avvertita dei fenomeni culturali odierni.

I seminari devono scegliere come loro punto focale la nuova evangelizzazione in modo da farne il tema ricorrente e unificante dei programmi di formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale, nell'*ars celebrandi*, nell'omiletica e nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, tutte dimensioni fondamentali per la nuova evangelizzazione. Il Sinodo riconosce e incoraggia il lavoro dei diaconi, il cui ministero è un grande servizio alla Chiesa. Nella diocesi, anche i diaconi devono disporre di programmi di formazione permanente.

### **Propositio 50**

#### **Vita consacrata**

Nel corso della storia, la vita consacrata, sia maschile sia femminile, ha dato un contributo molto importante all'attività evangelizzatrice della Chiesa.

In questo momento di nuova evangelizzazione, il Sinodo chiede a tutti i religiosi, uomini e donne, e ai membri degli istituti secolari di vivere la loro identità di persone consacrate in modo radicale e con gioia. La testimonianza di una vita che manifesta il primato di Dio e che, attraverso la vita comune, esprime la forza umanizzante del Vangelo è un potente annuncio del regno di Dio.

La vita consacrata, pienamente evangelica ed evangelizzante, in profonda comunione coi pastori della Chiesa, nella corresponsabilità coi laici e nella fedeltà ai rispettivi carismi, offrirà un importante contributo alla nuova evangelizzazione.

Il Sinodo chiede agli ordini e alle congregazioni religiose una disponibilità piena ad andare alle frontiere geografiche, sociali e culturali dell'evangelizzazione. Il Sinodo invita i religiosi a muoversi verso i nuovi areopagi della missione.

Poiché la nuova evangelizzazione è essenzialmente una realtà spirituale, il Sinodo sottolinea anche la grande importanza della vita contemplativa nella trasmissione della fede. L'antica tradizione della vita consacrata contemplativa nelle sue prime forme di stabile vita comune, di preghiera e di lavoro continua a essere una potente sorgente di grazia nella vita e nella missione della Chiesa. Il Sinodo spera che la nuova evangelizzazione spinga molti più fedeli ad abbracciare questa forma di vita.

### **Propositio 51**

#### **Giovani e nuova evangelizzazione**

Nella nuova evangelizzazione, i giovani non sono solo il futuro, ma sono anche il presente (e il dono) nella Chiesa. Essi non sono solo destinatari, ma anche soggetti attivi dell'evangelizzazione, specialmente fra i loro coetanei. I giovani sono in ricerca della verità e del significato della vita, ricerca alla quale Gesù, che è la Verità e che è loro amico, può rispondere.

Attraverso cristiani adulti esemplari, i santi, specialmente i santi più giovani, e attraverso ministri giovani e impegnati, la Chiesa si rende visibile e credibile per i giovani. Ovunque si trovino, in famiglia, a scuola o nella comunità cristiana, occorre che gli evangelizzatori incontrino i giovani e trascorrono del tempo con loro, che propongano loro Cristo e che li accompagnino, che li guidino a scoprire la loro vocazione nella vita e nella Chiesa.

Poiché i media influenzano fortemente il benessere fisico, emotivo, mentale e spirituale dei giovani, la Chiesa si sforza, attraverso la catechesi e il ministero rivolto in particolare ai giovani, di stimolarli ed equipaggiarli a distinguere fra il bene e il male, a scegliere i valori evangelici al di sopra di quelli mondani e a formarsi solide convinzioni di fede.

La Giornata mondiale della gioventù e *YouCat* sono strumenti specifici della nuova evangelizzazione.

**Propositio 52**  
**Dialogo ecumenico**

La dimensione ecumenica dell'impegno per la nuova evangelizzazione dovrebbe essere sottolineata. Corrisponde infatti alla preghiera del Signore Gesù «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,23). La credibilità del servizio al Vangelo sarà molto maggiore se riusciremo a superare le nostre divisioni. Mentre sostiene l'identità e la comunione cattolica, la nuova evangelizzazione promuove la collaborazione ecumenica, la quale dimostra quanto la fede ricevuta nel battesimo ci unisca.

I padri sinodali sono grati per il progresso fatto dal dialogo ecumenico a partire dal concilio Vaticano II. Nonostante le difficoltà del passato, il dialogo è stato particolarmente evidente in questo Sinodo grazie alla partecipazione del patriarca ecumenico Bartolomeo I, dell'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, e dei delegati fraterni. I padri sinodali esprimono il loro desiderio che la Chiesa continui i suoi sforzi sul cammino dell'unità e della carità.

**Propositio 53**  
**Dialogo interreligioso**

Il dialogo con tutti i credenti è parte della nuova evangelizzazione. In particolare, la Chiesa invita i cristiani a perseverare e intensificare le loro relazioni coi musulmani, secondo gli insegnamenti della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Nonostante le difficoltà, questo dialogo deve continuare. Esso dipende sempre da un'adeguata formazione dei *partner*, da un autentico radicamento ecclesiale dei cristiani e da un atteggiamento di rispetto per la coscienza delle persone e per la libertà religiosa di tutti.

Fedele agli insegnamenti del Vaticano II, la Chiesa rispetta le altre religioni e i loro aderenti ed è felice di collaborare con loro nella difesa e nella promozione della dignità inviolabile di ogni persona.

**Propositio 54**  
**Dialogo fra scienza e fede**

Il dialogo fra scienza e fede è un ambito vitale nella nuova evangelizzazione. Tale dialogo richiede, da un lato, l'apertura della ragione al mistero che la trascende e la coscienza dei limiti fondamentali della conoscenza scientifica. Dall'altro, una fede aperta alla ragione e ai risultati della ricerca scientifica.

**Propositio 55**  
**Il Cortile dei gentili**

Le comunità ecclesiali aprono una sorta di Cortile dei gentili nel quale credenti e non credenti possono dialogare su temi fondamentali: i grandi valori dell'etica, dell'arte e della scienza, e la ricerca del trascendente. Questo dialogo è rivolto in particolare a «coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto» (BENEDETTO XVI, *Discorso* alla curia romana, 21.12.2009; *Regno-doc.* 1,2010,11). Le istituzioni educative cattoliche devono promuovere in modo particolare questo dialogo, che non è mai disgiunto dal «primo annuncio».

**Propositio 56**  
**L'amministrazione vicaria del creato**

Anche l'amministrazione vicaria del creato serve in molti modi l'evangelizzazione. È una testimonianza della nostra fede nella bontà della creazione di Dio. Dimostra un senso di solidarietà con tutti coloro che dipendono per la loro vita e il loro sostentamento dai beni del creato. Dimostra la solidarietà fra le generazioni, la solidarietà con coloro che vengono dopo di noi, ed è una chiara testimonianza dell'uso responsabile ed equo dei beni della Terra, la nostra casa comune.

C  
onclusione

**Propositio 57**  
**La trasmissione della fede cristiana**

«Mi sarete testimoni» (At 1,8). Fin dall'inizio, la Chiesa ha compreso il suo dovere di trasmettere la buona notizia. Il compito della nuova evangelizzazione, continuando questa tradizione apostolica, è la trasmissione della fede. Il concilio Vaticano II ci ricorda che questo compito è un complesso processo che coinvolge la fede e la vita di ogni cristiano.

Questa fede non può essere trasmessa senza una vita modellata sul Vangelo o senza una vita che trova il suo senso, la sua verità e il suo futuro nel Vangelo.

Perciò, per la trasmissione della fede cristiana, la nuova evangelizzazione richiede che tutti i credenti rinnovino la loro fede e il loro incontro personale con Gesù nella Chiesa, approfondiscano la loro stima per la verità della fede e la condividano con gioia.

**Propositio 58**  
**Maria, stella della nuova evangelizzazione**

Il concilio Vaticano II presenta Maria nel contesto del mistero di Cristo e della Chiesa (cf. *Lumen gentium*, nn. 52-68). Il papa Paolo VI l'ha dichiarata «Stella dell'evangelizzazione». Ella è quindi il modello della fede, della speranza e della carità. È la prima collaboratrice che conduce i discepoli al Maestro (cf. Gv 2). Nel Cenacolo è la madre dei credenti (cf. At 1,14).

Come madre del Redentore, Maria diventa testimone dell'amore di Dio. Compie liberamente la volontà di Dio. È la donna forte che, insieme a Giovanni, resta ai piedi della croce. Intercede sempre per noi e ci accompagna nel cammino fino alla croce del Signore.

Come madre e regina, Maria è un segno di speranza per le persone sofferenti e bisognose. È la «missionaria» che ci aiuterà nelle difficoltà del nostro tempo e aprirà, con la sua vicinanza, i cuori degli uomini e delle donne alla fede.

Fissiamo il nostro sguardo su Maria. Ella ci aiuterà ad annunciare il messaggio di salvezza a tutti gli uomini e a tutte le donne, in modo che anch'essi possano diventare protagonisti dell'evangelizzazione. Maria è la «Madre della Chiesa». Preghiamo che, grazie alla sua presenza, la Chiesa diventi casa per molti e Madre di tutti.